



CONFIMI

12 gennaio 2021

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

| | |
|---|---|
| 12/01/2021 Il Mattino di Foggia No a deposito scorie, strategia comune di Basilicata e Puglia | 5 |
| 12/01/2021 Il Quotidiano del Sud - Basilicata Asse Puglia-Basilicata per opporsi al progetto | 6 |
| 12/01/2021 Il Quotidiano del Sud - Murge Asse Puglia-Basilicata per opporsi al progetto | 7 |

CONFIMI WEB

| | |
|---|----|
| 11/01/2021 lagazzettadelmezzogiorno.it No a deposito scorie nucleari, strategia comune di Puglia e Basilicata | 9 |
| 12/01/2021 askanews.it 08:05 Basilicata e Puglia strategia comune: no a deposito scorie nucleari | 10 |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|---|----|
| 12/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale «Il mio amico Bezos? Il re è lui ma il lusso è soprattutto lentezza La tecnologia deve essere calda» | 12 |
| 12/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale «Sgravi fiscali, riforma ineludibile» | 14 |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore Manca la visione paese | 15 |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore STATO TROPPO PRESENTE | 17 |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore Foti: «Fineco può crescere da sola, no a fusioni» | 19 |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore Autostrade, dopo il caos del 2020 un piano decennale di manutenzione | 22 |
| 12/01/2021 La Repubblica - Nazionale Fisco, la rottamazione possibile solo per le cartelle già ricevute | 25 |

| | |
|---|----|
| 12/01/2021 La Repubblica - Nazionale | 27 |
| Beraldo: "La stessa qualità ma a prezzi dimezzati Così Ovs rilancerà Stefanel" | |
| 12/01/2021 La Stampa - Nazionale | 28 |
| L'allarme sui conti italiani "Regioni e Comuni a rischio default" | |
| 12/01/2021 La Stampa - Nazionale | 29 |
| IL NOSTRO ORO SONO I VACCINI | |
| 12/01/2021 La Stampa - Nazionale | 31 |
| Lavoro sparito e nuove povertà il sogno infranto del Grande Nord | |
| 12/01/2021 La Stampa - Nazionale | 33 |
| "Bloccare i licenziamenti non ha più senso e la cig gratuita non cambia la situazione" | |
| 12/01/2021 La Stampa - Nazionale | 34 |
| "Ristori per tutte le attività in perdita" Il conto degli aiuti supera i 30 miliardi | |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 12/01/2021 Corriere della Sera - Nazionale | 37 |
| Livolsi: spingere il risparmio verso le Pmi in difficoltà | |
| 12/01/2021 Corriere della Sera - Brescia | 38 |
| Con la realtà aumentata volano i conti della Zato | |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore | 40 |
| Dalla corsa al digitale l'assist per Gellify | |
| 12/01/2021 Il Sole 24 Ore | 41 |
| Kitt, 25 milioni per i campioni Ict | |
| 12/01/2021 MF - Nazionale | 42 |
| Crowdfunding oltre 100 milioni | |
| 12/01/2021 ItaliaOggi | 43 |
| Anche il Mise investe nelle pmi | |
| 12/01/2021 Mondo Investor | 45 |
| A Indaco Venture Partners Sgr, NB Aurora, Ambienta Sgr e The Carlyle Group il Premio Claudio Dematté | |

CONFIMI

3 articoli

Riunione in videoconferenza fra i presidenti Bardi e Emiliano e gli assessori all'Ambiente delle due Regioni Rosa e Maraschio

No a deposito scorie, strategia comune di Basilicata e Puglia

POTENZA. Le Regioni **Basilicata** e **Puglia** parteciperanno in modo coordinato e unitario alla consultazione pubblica sulla carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, «esprimendo la loro netta contrarietà ad ogni ipotesi di ubicazione del deposito nelle aree a cavallo fra **Basilicata** e **Puglia** indicate nella carta, che sono di particolare pregio naturalistico, vicine a Parchi naturali, e sono assolutamente inidonee ad ospitare una simile realizzazione». A tale scopo saranno svolti i necessari approfondimenti tecnici, con il contributo degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e del mondo associativo, per presentare in tempo utile le osservazioni. Lo si è appreso al termine dell'incontro che il presidente della Regione **Basilicata** Vito Bardi e l'assessore all'Ambiente Gianni Rosa (presenti il capo di gabinetto della Presidenza Michele Busciolano e il dirigente generale del Dipartimento Ambiente Giuseppe Galante) hanno avuto in videoconferenza con il presidente della Regione **Puglia** Michele Emiliano e con l'assessore all'Ambiente Anna Maria Maraschio. «L'indicazione da parte della Sogin di una serie di siti in **Puglia** e in **Basilicata** è motivo di preoccupazione per tutti noi e ci batteremo perché le scorie non vengano portate nei nostri territori», ha detto Bardi chiedendo agli interlocutori pugliesi "di concordare una linea univoca per contrastare questa ipotesi, qualora dovesse concretizzarsi». Una proposta che ha trovato il pieno consenso del presidente Emiliano e dell'assessore Maraschio, che hanno concordato sulla necessità di portare a sintesi gli accertamenti avviati dalle due Regioni con le agenzie di riferimento per acquisire i dati tecnici. Intanto, dopo aver coinvolto l'Unibas e gli ordini professionali, che parteciperanno ai tavoli tematici promossi dalla Regione per la formulazione delle osservazioni sulle aree indicate nella carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il governo regionale ha scritto anche ai rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), delle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi Industria**, Claii), dell'agricoltura (Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri), del commercio (Confcommercio, Confesercenti), dell'artigianato (Confartigianato, Casartigiani, Cna), delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci), della tutela dell'ambiente e del territorio (Endas, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Italia Nostra, Scanziamo le scorie), chiedendo loro di «voler contribuire, attraverso la formulazione di osservazioni e di proposte tecniche in forma scritta sulla valutazione potenziale di queste aree, alla redazione del documento unitario».

Foto: L'incontro in videoconferenza tra i presidenti Bardi ed Emiliano

L'ALLEANZA

Asse Puglia - Basilicata per opporsi al progetto

Bardi ed Emiliano concordano la strategia

LE Regioni **Basilicata** e **Puglia** parteciperanno in modo coordinato e unitario alla consultazione pubblica sulla carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, «esprimendo la loro netta contrarietà ad ogni ipotesi di ubicazione del deposito nelle aree a cavallo fra **Basilicata** e **Puglia** indicate nella carta, che sono di particolare pregio naturalistico, vicine a Parchi naturali, e sono assolutamente inadatte ad ospitare una simile realizzazione». E' quanto reso noto dalla Regione **Basilicata**, al termine dell'incontro che il presidente della Regione **Basilicata** Vito Bardi e l'assessore all'Ambiente Gianni Rosa (presenti il capo di gabinetto della Presidenza Michele Busciolano e il dirigente generale del dipartimento Ambiente Giuseppe Galante) hanno avuto, ieri, in videoconferenza con il presidente della Regione **Puglia** Michele Emiliano e con l'assessore all'Ambiente Anna Maria Maraschio. Da via Verrastro hanno spiegato che saranno svolti «i necessari approfondimenti tecnici, con il contributo degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e del mondo associativo, per presentare in tempo utile le osservazioni». «L'indicazione da parte della Sogin di una serie di siti in **Puglia** e in **Basilicata** è motivo di preoccupazione per tutti noi e ci batteremo perché le scorie non vengano portate nei nostri territori», ha detto Bardi chiedendo agli interlocutori pugliesi «di concordare una linea univoca per contrastare questa ipotesi, qualora dovesse concretizzarsi». Una proposta che ha trovato il pieno consenso del presidente Emiliano e dell'assessore Maraschio, che hanno concordato sulla necessità di portare a sintesi gli accertamenti avviati dalle due Regioni con le agenzie di riferimento per acquisire i dati tecnici. Intanto, dopo aver coinvolto l'Unibas e gli ordini professionali, che parteciperanno ai tavoli tematici promossi dalla Regione per la formulazione delle osservazioni sulle aree indicate nella carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il governo regionale ha scritto anche ai rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), delle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi Industria**, Claii), dell'agricoltura (Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri), del commercio (Confcommercio, Confesercenti), dell'artigianato (Confartigianato, Casartigiani, Cna), delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci), della tutela dell'ambiente e del territorio (Endas, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Italia Nostra, Scanziano le scorie), chiedendo loro di «di voler contribuire, attraverso la formulazione di osservazioni e di proposte tecniche in forma scritta sulla valutazione potenziale di queste aree, alla redazione del documento unitario».

Foto: Vito Bardi

L'alleanza

Asse Puglia - Basilicata per opporsi al progetto

Bardi ed Emiliano concordano la strategia

LE Regioni **Basilicata** e **Puglia** parteciperanno in modo coordinato e unitario alla consultazione pubblica sulla carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, «esprimendo la loro netta contrarietà ad ogni ipotesi di ubicazione del deposito nelle aree a cavallo fra **Basilicata** e **Puglia** indicate nella carta, che sono di particolare pregio naturalistico, vicine a Parchi naturali, e sono assolutamente inidonee ad ospitare una simile realizzazione». E' quanto reso noto dalla Regione **Basilicata**, al termine dell'incontro che il presidente della Regione **Basilicata** Vito Bardi e l'assessore all'Ambiente Gianni Rosa (presenti il capo di gabinetto della Presidenza Michele Busciolano e il dirigente generale del dipartimento Ambiente Giuseppe Galante) hanno avuto, ieri, in videoconferenza con il presidente della Regione **Puglia** Michele Emiliano e con l'assessore all'Ambiente Anna Maria Maraschio. Da via Verrastro hanno spiegato che saranno svolti «i necessari approfondimenti tecnici, con il contributo degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e del mondo associativo, per presentare in tempo utile le osservazioni». «L'indicazione da parte della Sogin di una serie di siti in **Puglia** e in **Basilicata** è motivo di preoccupazione per tutti noi e ci batteremo perché le scorie non vengano portate nei nostri territori», ha detto Bardi chiedendo agli interlocutori pugliesi «di concordare una linea univoca per contrastare questa ipotesi, qualora dovesse concretizzarsi». Una proposta che ha trovato il pieno consenso del presidente Emiliano e dell'assessore Maraschio, che hanno concordato sulla necessità di portare a sintesi gli accertamenti avviati dalle due Regioni con le agenzie di riferimento per acquisire i dati tecnici. Intanto, dopo aver coinvolto l'Unibas e gli ordini professionali, che parteciperanno ai tavoli tematici promossi dalla Regione per la formulazione delle osservazioni sulle aree indicate nella carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il governo regionale ha scritto anche ai rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), delle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi Industria**, Clai), dell'agricoltura (Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri), del commercio (Confcommercio, Confesercenti), dell'artigianato (Confartigianato, Casartigiani, Cna), delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci), della tutela dell'ambiente e del territorio (Endas, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Italia Nostra, Scanziamo le scorie), chiedendo loro di «di voler contribuire, attraverso la formulazione di osservazioni e di proposte tecniche in forma scritta sulla valutazione potenziale di queste aree, alla redazione del documento unitario».

Foto: Vito Bardi

CONFIMI WEB

2 articoli

No a deposito scorie nucleari, strategia comune di Puglia e Basilicata

No a deposito scorie nucleari, strategia comune di Puglia e Basilicata. Riunione in videoconferenza fra presidenti Vito Bardi e Michele Emiliano e gli assessori all'Ambiente delle due Regioni. Redazione online 11 Gennaio 2021. POTENZA - Le Regioni Basilicata e Puglia parteciperanno in modo coordinato e unitario alla consultazione pubblica sulla carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, "esprimendo la loro netta contrarietà ad ogni ipotesi di ubicazione del deposito nelle aree a cavallo fra Basilicata e Puglia indicate nella carta, che sono di particolare pregio naturalistico, vicine a Parchi naturali, e sono assolutamente inidonee ad ospitare una simile realizzazione". A tale scopo saranno svolti i necessari approfondimenti tecnici, con il contributo degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e del mondo associativo, per presentare in tempo utile le osservazioni. Lo si è appreso al termine dell'incontro che il presidente della Regione Basilicata Vito Bardi e l'assessore all'Ambiente Gianni Rosa hanno avuto in videoconferenza con il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e con l'assessore all'Ambiente Anna Maria Maraschio. «L'indicazione da parte della Sogin di una serie di siti in Puglia e in Basilicata è motivo di preoccupazione per tutti noi e ci batteremo perché le scorie non vengano portate nei nostri territori», ha detto Bardi chiedendo agli interlocutori pugliesi «di concordare una linea univoca per contrastare questa ipotesi, qualora dovesse concretizzarsi». Una proposta che ha trovato il pieno consenso del presidente Emiliano e dell'assessore Maraschio, che hanno concordato sulla necessità di portare a sintesi gli accertamenti avviati dalle due Regioni con le agenzie di riferimento per acquisire i dati tecnici. Intanto, dopo aver coinvolto l'Unibas e gli ordini professionali, che parteciperanno ai tavoli tematici promossi dalla Regione per la formulazione delle osservazioni sulle aree indicate nella carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il governo regionale ha scritto anche ai rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), delle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi** Industria, Claii), dell'agricoltura (Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri), del commercio (Confcommercio, Confesercenti), dell'artigianato (Confartigianato, Casartigiani, Cna), delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci), della tutela dell'ambiente e del territorio (Endas, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Italia Nostra, Scanziamo le scorie), chiedendo loro di «di voler contribuire, attraverso la formulazione di osservazioni e di proposte tecniche in forma scritta sulla valutazione potenziale di queste aree, alla redazione del documento unitario».

Basilicata e Puglia strategia comune: no a deposito scorie nucleari

Nucleare Martedì 12 gennaio 2021 - 08:54 Basilicata e Puglia strategia comune: no a deposito scorie nucleari Videoconferenza tra Bardi ed Emiliano Roma, 12 gen. (askanews) - Le Regioni Basilicata e Puglia parteciperanno in modo coordinato e unitario alla consultazione pubblica sulla carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, "esprimendo la loro netta contrarietà ad ogni ipotesi di ubicazione del deposito nelle aree a cavallo fra Basilicata e Puglia indicate nella carta, che sono di particolare pregio naturalistico, vicine a Parchi naturali, e sono assolutamente inadatte ad ospitare una simile realizzazione". A tale scopo saranno svolti i necessari approfondimenti tecnici, con il contributo degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e del mondo associativo, per presentare in tempo utile le osservazioni. Lo si è appreso al termine dell'incontro che il presidente della Regione Basilicata Vito Bardi e l'assessore all'Ambiente Gianni Rosa (presenti il capo di gabinetto della Presidenza Michele Busciolano e il dirigente generale del Dipartimento Ambiente Giuseppe Galante) hanno avuto in videoconferenza con il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e con l'assessore all'Ambiente Anna Maria Maraschio. "L'indicazione da parte della Sogin di una serie di siti in Puglia e in Basilicata è motivo di preoccupazione per tutti noi e ci batteremo perché le scorie non vengano portate nei nostri territori", ha detto Bardi chiedendo agli interlocutori pugliesi "di concordare una linea univoca per contrastare questa ipotesi, qualora dovesse concretizzarsi". Una proposta che ha trovato il pieno consenso del presidente Emiliano e dell'assessore Maraschio, che hanno concordato sulla necessità di portare a sintesi gli accertamenti avviati dalle due Regioni con le agenzie di riferimento per acquisire i dati tecnici. Intanto, dopo aver coinvolto l'Unibas e gli ordini professionali, che parteciperanno ai tavoli tematici promossi dalla Regione per la formulazione delle osservazioni sulle aree indicate nella carta dei siti potenzialmente idonei per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il governo regionale ha scritto anche ai rappresentanti dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl), delle associazioni imprenditoriali (Confindustria, Confapi, **Confimi** Industria, Clai), dell'agricoltura (Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri), del commercio (Confcommercio, Confesercenti), dell'artigianato (Confartigianato, Casartigiani, Cna), delle cooperative (Legacoop, Confcooperative, Agci), della tutela dell'ambiente e del territorio (Endas, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Italia Nostra, Scanziamo le scorie), chiedendo loro di "di voler contribuire, attraverso la formulazione di osservazioni e di proposte tecniche in forma scritta sulla valutazione potenziale di queste aree, alla redazione del documento unitario".

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

il fondatore di yoox federico marchetti

«Il mio amico Bezos? Il re è lui ma il lusso è soprattutto lentezza La tecnologia deve essere calda»

«L'ingresso nel consiglio di Armani? Spero di essere utile»
Matteo Persivale

Come si sente adesso che ha appena lasciato (il 4 gennaio) la carica di amministratore delegato (come aveva annunciato a marzo 2020: ora resta presidente nel periodo della transizione «ma non all'infinito») di Yoox Net-A-Porter Group? Come si sente adesso Federico Marchetti, cinquantenne, fondatore di Yoox e poi di Ynap, multinazionale dell'e-commerce della moda, primo e finora unico italiano a inventare un «unicorno» del settore tech, cioè una startup passata da 0 a 1 miliardo di dollari?

«Mi vergogno un po'», ride dietro la mascherina. Perché l'ex ragazzo di Ravenna arrivato a Milano, alla Bocconi, «senza conoscere nessuno e senza una lira», figlio di un magazziniere e di un'impiegata «che se avesse potuto studiare sarebbe diventata amministratore delegato della Fiat», ammette che «il piano era pronto, nei dettagli, dal primo giorno». Ora che l'amministratore delegato di Ynap è il francese Geoffroy Lefebvre, ex ad di Baume & Mercier, ora che comincia la sua seconda vita a cinquant'anni, Marchetti racconta la storia del suo unicorno, che lui chiama semplicemente «mio figlio».

«Avevo tutto in testa dal 1999, quando andavo a cercare finanziatori per la mia start-up sfogliando le Pagine Gialle. Tutto ingegnerizzato. La fusione con Net-a-Porter nel 2015? Un'operazione difensiva. Il business sarebbe diventato più competitivo, sarebbero arrivati Ali Baba e Amazon, e noi dovevamo essere pronti. Bezos, il mio amico Jeff, The King, il Re, l'ho incontrato nel 2009 per la prima volta: parlandogli capii che Amazon culturalmente avrebbe fatto molta fatica a vendere il lusso. Il lusso è lentezza, pazienza. Diversità, attenzione ai dettagli. Se come Jeff vuoi dare miglior prezzo, punto e basta, quella non è la proposition del lusso. E' agli antipodi. Ma sarei stupido se pensassi che non ce la può fare. Non so quando però. Io nel lusso ero solo il traghettatore. Ho cercato di fare 'tecnologia calda'. La Ferrari è tecnologia calda. Emoziona».

Marchetti deve la nascita di Yoox a Elserino Piol, padre nobile del venture capital in Italia, con 3 miliardi di lire. «Ricordo i primi meeting con Ups Italia per le consegne, creammo tutto da zero. Gli incontri con gli stilisti che mi guardavano perplessi. Andai a Solomeo da Brunello Cucinelli, che ora è un mio caro amico: mi fece vedere un grande tavolo vuoto e mi disse, questo sono io, sulla tecnologia trovi con me tabula rasa. A Brunello e a tanti altri dico grazie: hanno ascoltato un piano che allora era strano».

La voglia di rompere le regole è rimasta: «Le regole di oggi, domani non saranno più valide». Il New York Times l'ha definito «l'uomo che ha portato la moda su internet» («Mi fa strano, ma è la verità») e il New Yorker «the geek of chic», il seccione dello chic, definizione che gli piace ma Marchetti sottolinea che «sono più tradizionalista di quello che pensa la gente: sono uno che scrive lettere a mano, bigliettini».

C'è un amico di penna ancora più speciale degli altri, il principe Carlo d'Inghilterra col quale ha collaborato (ha debuttato nella moda e ha lanciato una collezione sostenibile realizzata con Ynap) e del quale resta amico, «un uomo speciale, un visionario, dall'ambiente al multiculturalismo: fece una campagna contro le plastiche inquinanti nel 1969, anno della mia nascita. Lo ammiro moltissimo, continueremo a collaborare anche dopo Yoox».

Ma scrivere a mano serve anche sul lavoro: «Ho scritto lettere a tante persone, con proposte di lavoro. Bisogna parlare tante lingue, non solo quella del tech». Con Steve Jobs comunicava via mail: «Ho conservato le nostre mail in un folder che mi è molto caro. Mi manca. Penso di poter rivelare che il nome della sua casella era iCeo, Steve era digitale fin dal nome utente. Ho capito grazie a lui che il futuro era il telefono, non il desktop. Il futuro-futuro l'ha indicato Elon Musk, con Neuralink. Non so quando né come ma il telefono sparirà e sarà tutto integrato».

E il grande rivale di Jobs, Bill Gates? «Sono rimasto molto colpito dalla sua cultura umanistica, ti parla di Leonardo e Fellini con assoluta gioia. E' un uomo di curiosità infinita». Evita di fare nomi per educazione ma nei ceo della giovane generazione tecnologica americana non trova lo stesso spessore («Uno, famosissimo, pensava che Fellini avesse diretto La vita è bella»). Dei tanti numeri 1 che ha conosciuto, ce n'è uno che ha un posto speciale: Giorgio Armani. «Mette insieme emisfero destro e sinistro del cervello come nessun altro: creatività e business. E' sempre più avanti di tutti. E' indipendente, sempre. Rompe le regole, fuori dal coro e dal tempo. Anche in questa pandemia, il primo a cancellare la sfilata il 22 febbraio 2020 è stato lui». Da qualche mese Marchetti è nel board di Armani, per la prima volta una persona esterna alla famiglia è entrata nel cda. Marchetti continuerà, anche dopo Ynap, nel suo ruolo da Armani. «Credo di poter aiutare, almeno lo spero. Sicuramente nel campo del digital. Più avanti? Abbiamo tempo per pensarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel board

Federico Marchetti, classe 1969, fondatore di Yoox e di Ynap, multinazionale dell'e-commerce e della moda. Da qualche mese nel board Armani

~

Il digitale? Con Neura-link Musk ha capito che si potrà fare a meno del cellulare

Armani sa unire creatività e business, è sempre più avanti di tutti gli altri

«Sgravi fiscali, riforma ineludibile»

Ruffini: il modello tedesco non disincentiva il lavoro, nuovo sistema di prelievo per partite Iva
Enrico Marro

ROMA Svuotare il «magazzino» dalle cartelle esattoriali più vecchie e inesigibili. Lo ha suggerito il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Ruffini, nell'audizione alle commissioni Finanze e Bilancio di Camera e Senato, che hanno avviato un ciclo di riunioni legate alla riforma del fisco che il governo ha messo in programma per quest'anno. Prima di Ruffini è stato sentito per la Banca d'Italia, Giacomo Ricotti, Capo del Servizio Assistenza e consulenza fiscale, che ha proposto di spostare il carico fiscale dai fattori della produzione, capitale e soprattutto lavoro, al consumo e ai patrimoni, in particolare realizzando la riforma del catasto. Qualunque sarà la riforma che il governo sceglierà, essa dovrà essere «operativamente semplice e trasparente», dice Ruffini. Sul tavolo diverse ipotesi: dalla revisione delle aliquote e degli scaglioni Irpef al sistema tedesco di aliquota continua, che non disincentiva il lavoro, ha osservato Ruffini. Tutte sono fattibili, è stato spiegato, purché si tenga conto delle attuali storture: non solo l'eccesso di norme, ma la giungla di tax expenditure. Ruffini ha insistito anche sulla sua proposta di «tassazione per cassa» per le partite Iva, che permetterebbe di superare il sistema di saldi e acconti per andare a un prelievo commisurato all'effettiva differenza tra incassi e spese: «Non ci sono impedimenti tecnici». In attesa che il dibattito sulla riforma entri nel vivo, il governo si appresta a varare un nuovo decreto Ristori dopo che il Parlamento avrà autorizzato uno scostamento di bilancio di circa 25 miliardi. La viceministra dell'Economia, Laura Castelli, annuncia una nuova «rottamazione» e un nuovo «saldo e stralcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

milioni di atti

di riscossione potrebbero essere avviati nel 2021

Audizioni

Le commissioni Finanze e Bilancio di Camera e Senato hanno avviato un ciclo di audizioni sulla riforma del fisco annunciata dal governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manca la visione paese

Claudio De Vincenti e Stefano Micossi

manca la visione paese -a pagina 3 L'ANALISI MANCA ANCORA UNA VISIONE UNITARIA DEL PAESE Più la si guarda da vicino, meno la bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) convince. Intanto, ancora non prendono forma definita gli impegni di riforma, che in massima parte paiono generiche indicazioni di obiettivi - con la sola eccezione del capitolo giustizia. Su questo ampie indicazioni sono contenute nelle osservazioni inviate al governo dall'Assonime, in particolare riguardo alla riforma fiscale, a quella della pubblica amministrazione e all'indispensabile nuovo round di semplificazioni. In secondo luogo, il dettaglio delle 47 linee di intervento contenute nell'allegato alla bozza, nonostante alcuni correttivi, rivela una scelta di fondo molto discutibile, che è quella di affidare la trasformazione dell'economia italiana a una miriade di sussidi e di micro-interventi, sacrificando le infrastrutture e gli investimenti sulle reti (meno di 28 miliardi da investire), aspetti nei quali l'Italia mostra enormi ritardi, ma che non sono popolari nella base grillina e anche in parte in quella del Pd. Su questa impostazione il Commissario Gentiloni, nella sua ampia intervista alla Repubblica del 29 dicembre lascia pochi dubbi: essa non potrà trovare l'approvazione della Commissione. In effetti, l'allegato al PNRR uscito qualche giorno fa propone una incoerente dispersione di risorse senza visione unitaria che non sembra essere stata recuperata nell'ultima revisione; il filo che il Piano sembrava possedere nell'indicazione delle grandi priorità d'intervento appare ora spezzato, tra proliferazione di misure minute e sottodimensionamento di programmi che invece dovrebbero esserne l'asse portante. Che senso ha, ad esempio, disperdere oltre 5 miliardi in incentivi per le rinnovabili, limitando a molto meno gli investimenti su reti intelligenti e accumuli, che sono invece i veri fattori abilitanti del loro sviluppo? O ancora, senza chiarire come sbloccare la Strategia per le aree interne che in otto anni di vita non ha saputo spendere neanche i 200 milioni assegnati in partenza, dedicarle circa 1 miliardo di euro? O disperdere oltre 1 miliardo in interventi di incentivazione microsettoriali invece di ricondurli nell'alveo, questo sì importante, di Transizione 4.0 (nuovo nome per Industria 4.0)? O infine dedicare all'incentivazione dei pagamenti elettronici quasi la metà della dotazione di 10 miliardi per la digitalizzazione della PA? Contemporaneamente, restano sottodimensionati capitoli dal grande potenziale per il rilancio del Paese. A cominciare dalla messa in sicurezza di strade, viadotti e ponti, cui vengono assegnati meno di 2 miliardi di euro. Per continuare con gli investimenti in logistica e portualità, ai quali sono dedicati solo 4 miliardi quando sappiamo che essi costituiscono la via maestra per consentire all'Italia, e in particolare al Mezzogiorno, di essere protagonista degli scambi europei e mediterranei. Così come, incredibilmente, manca del tutto il capitolo delle bonifiche e del rilancio produttivo dei siti industriali dismessi o in crisi. O ancora, appare del tutto sottodimensionato il finanziamento per la realizzazione di impianti di chiusura del ciclo rifiuti, per l'approvvigionamento e il risanamento delle reti idriche, per la sistemazione idrogeologica di un territorio devastato dall'incuria e dall'abusivismo. E, per finire, è una buona idea destinare decine di miliardi all'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie, dedicando solo 5 miliardi alle esigenze di risanamento e trasformazione degli assetti urbani delle grandi città, incominciando dalla capitale (il sindaco Raggi per una volta ha ragione da vendere). Naturalmente, scontiamo qui la carenza progettuale e realizzativa che si trascina da tempo nelle nostre pubbliche amministrazioni e che condiziona la presentazione di proposte di

investimento credibili. Questa questione, però, deve esser presa di petto, non può essere aggirata disperdendo i fondi in mille rivoli senza strategia. Anzitutto, varando per legge corsie regolamentari che accelerino la realizzazione degli investimenti e affrontando con determinazione lo sblocco degli interventi bloccati dalla burocrazia e dai veti politici. Il PNRR deve mantenere i grandi assi prioritari - digitalizzazione della PA, Industria 4.0, banda ultra-larga, attrattori culturali, alta velocità di rete, rigenerazione urbana - concentrando efficacemente gli interventi a sostegno di un numero limitato di scelte prioritarie. In questo, va sottolineato che le quote da destinare, secondo le prescrizioni europee, alla transizione verde e a quella digitale, possono emergere come risultato complessivo del Piano, non necessariamente come capitoli a sé stanti. Così come la coesione territoriale e il superamento del dualismo Nord-Sud deve costituire un filo rosso che attraversa tutte le missioni e i programmi di cui il Piano si compone. Non si tratta di partire da zero ma di recuperare quella visione unitaria e nazionale dispersa nelle 47 linee di intervento. Ancora pesante la cultura dei sussidi, il dualismo Nord-Sud deve riguardare tutte le linee di intervento. I micro interventi sacrificano gli investimenti e rischiano di non ottenere l'ok della Commissione Ue. La coesione territoriale deve costituire un filo rosso che attraversa tutte le missioni del Piano.

STATO TROPPO PRESENTE

Giorgio Barba Navaretti

stato troppo presente -a pagina 19

La ridenominazione italiana del Next Generation Eu in Piano nazionale di ripresa e resilienza, acronimo Pnrr, annichilisce la dimensione visionaria di una misura strategica, che impegna ingenti risorse per ridisegnare sia il patto fondativo tra i Paesi membri dell'Unione europea, sia il patto tra generazioni, per un'Europa inclusiva e di rinnovato vigore economico. Risorse e visione fondamentali per riuscire a invertire il declino economico, l'aumento della disuguaglianza e la riduzione di prospettive per i giovani che affligge soprattutto l'Italia. La denominazione del programma non è solo questione di etichetta, ma rafforza la percezione di un impianto fondato sul ruolo e sull'azione dello Stato e della sua amministrazione. Il peso maggiore degli investimenti pubblici, rispetto a incentivi e sussidi, nell'ultima versione del piano rende ancora più concreta questa percezione.

Per quanto le risorse, la cui spesa va certamente pianificata e la regia dell'operazione siano pubbliche, questa è una partita allargata a tutte le forze sociali ed economiche del Paese: famiglie, imprese, associazioni, organi intermedi, tutti. Le risorse pubbliche avranno ben poco effetto se non riusciranno a mobilitare anche gli investimenti privati. L'Europa valuterà l'azione di governo soprattutto sulla base delle leve di sviluppo allargato che riuscirà ad avviare. Per questo l'operazione non può essere unicamente un grande piano pubblico di intervento sul Paese. E per questo non si deve perdere la dimensione emotiva e visionaria dell'operazione. Dunque, intanto proporrei di abolire il titolo Piano ecc ecc. acronimi inclusi, e di utilizzare unicamente Next Generation Eu - Italia in modo da ricordarci cosa significhi davvero questa partita.

Perché c'è bisogno di una mobilitazione generale? Perché i fondi pubblici, per quanto immensi, non basteranno e perché molte delle linee di azione previste dal Governo coinvolgeranno direttamente o indirettamente famiglie e imprese.

Gli investimenti sono il traino fondamentale del Next Generation sul Pil. Il livello di quelli pubblici in Europa prima dello scoppio della pandemia era inferiore alla media degli ultimi vent'anni. Per quanto Next Generation garantisca nuovi fondi, comunque i livelli attuali di debito vincolano l'azione dello Stato. Inoltre, le risorse necessarie in campo energetico in Europa per raggiungere il nuovo obiettivo di riduzione del 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030 sono immense, devono aumentare dall'1% del Pil, media degli ultimi 10 anni, al 2,2%, secondo le valutazioni della Commissione. Gli investimenti privati sono dunque fondamentali per integrare quelli pubblici previsti da Next Generation e per raggiungere gli obiettivi ambientali dell'Europa.

Anche sul digitale siamo in ritardo. Il 37% delle imprese europee non ha ancora adottato alcuna tecnologia in questo ambito nel 2020, contro il 27% negli Stati Uniti e l'Italia non è certo all'avanguardia su questo fronte. Ma per molti operatori la grande incertezza e il calo di fatturato registrato nei mesi della pandemia, difficilmente recuperabile a breve, inevitabilmente portano a una riduzione delle spese in conto capitale, che, secondo una recente stima della Bei, rischiano di dimezzarsi rispetto ai valori del 2019. Far ripartire questi investimenti è indispensabile.

Oltre alla questione quantitativa, comunque molte delle linee di azione immaginate dal Governo coinvolgono direttamente il settore privato.

Ad esempio il capitolo "Innovazione, competitività, digitalizzazione" o gran parte di quello "Rivoluzione verde e transizione tecnologica" riguarda azioni che dovranno essere attuate da imprese e famiglie. E anche i programmi infrastrutturali non potranno essere portati avanti nella dimensione prevista senza il mercato.

La questione fondamentale è dunque quanto Next Generation sarà in grado di indurre questi investimenti e a spostare parte dei risparmi delle famiglie verso il settore produttivo. L'operazione non è semplice. Ad esempio il ritardo digitale di molte imprese spesso non dipende da una mancanza di risorse, ma da una riluttanza a spostarsi verso nuove tecnologie e modi di produrre o comunicare e da una mancanza ormai cronica di competenze. Anche in passato, le misure di incentivo Industria 4.0 hanno avuto molto successo, ma non tutte le imprese le hanno adottate. Senza dimenticare poi le complicazioni burocratiche all'utilizzo degli incentivi messi sul tavolo dall'esecutivo.

Dunque il Governo, oltre a investire, dovrà incentivare e motivare l'azione congiunta di famiglie e imprese, e allo stesso tempo aiutare a superare i colli di bottiglia che scoraggiano l'iniziativa privata. Un programma colossale di rifondazione che dovrà riuscire a conciliare sviluppo economico e coesione sociale. Non semplice. Certo il titolo del programma non cambia la sostanza delle cose, ma potrebbe dare un segnale chiaro sulla direzione di marcia.
barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

37

PER CENTO

Sul digitale siamo in ritardo. Il 37% delle imprese europee non ha ancora adottato alcuna tecnologia in questo ambito nel 2020

INTERVISTA

Foti: «Fineco può crescere da sola, no a fusioni»

Alessandro Foti, amministratore delegato e direttore generale di Finecobank -a pagina 13
«La via maestra resta la crescita interna, non cambiamo l'approccio: siamo come un'azienda di operai specializzati concentrati nell'offrire i migliori servizi ai clienti e non partecipiamo al dibattito in corso, né alle indiscrezioni, su possibili fusioni e acquisizioni all'interno dell'industria italiana del risparmio». Le azioni Fineco viaggiano ai massimi storici, proiettando la capitalizzazione del gruppo sul podio delle banche italiane, eppure Alessandro Foti preferisce mantenere la barra a dritta, e non intende dare ascolto alle sirene che vorrebbero vedere nella società da lui timonata da oltre dieci anni una delle protagoniste del risiko finanziario. Del resto, i numeri parlano chiaro: il 2020 così turbolento e imprevedibile si è appena chiuso con una raccolta da primato pari a 9,3 miliardi di euro e un patrimonio gestito ormai superiore ai 91 miliardi e, stando ai dati dei primi nove mesi, anche il bilancio di esercizio si risolverà in un'ulteriore crescita degli utili come i precedenti. «Restiamo ben posizionati per cavalcare i principali trend strutturali in atto, che restano la digitalizzazione dei processi e la sempre maggior consapevolezza degli italiani di voler gestire il proprio risparmio in modo efficiente e che la crisi Covid ha semmai accelerato», spiega l'a.d. di Fineco in un'intervista ad ampio raggio con Il Sole 24 Ore, ricordando che «il 2020 ci ha insegnato che reagire in modo tempestivo attraverso un'organizzazione flessibile può trasformare ogni problema in opportunità».

Cosa ci dobbiamo aspettare invece dal 2021 appena iniziato?

Ci sorprenderà, come ogni anno. Ma le tendenze appena delineate non potranno che rafforzarsi, e aumenteranno anche i problemi strutturali delle banche tradizionali, costrette a rivedere il loro modello di business per tenerlo al passo dello sviluppo digitale. Impegnati in questo sforzo per la sopravvivenza, gli istituti di credito rischiano di allentare l'attenzione sulla clientela, noi siamo quindi pronti a intercettare i flussi di risparmio in uscita come abbiamo sempre dimostrato di saper fare. Ci aiuta anche il passaparola, che funziona in maniera potentissima, soprattutto nelle fasi di discontinuità. Mi aspetto anche maggior trasparenza nell'industria.

Cosa intende?

Non riesco a comprendere la miopia di alcuni operatori, che continuano a privilegiare la difesa di margini ormai non più sostenibili, utilizzando a questo scopo approcci non sempre trasparenti.

Si riferisce alle commissioni di performance? Fineco Asset Management non le applica ai propri fondi e ne ha fatto un cavallo di battaglia. Di recente questa pratica è finita nel mirino dell'Esma, pensa che sia finalmente arrivata al capolinea?

Su questo punto si sono mosse in passato anche le Banche centrali e il processo è ormai avviato e irreversibile. Ma la questione è che la mancanza di trasparenza rischia di creare un danno anche alla stessa società italiana.

In che modo?

Trattenendo una quota dal risparmio delle famiglie, che rappresenta una delle risorse più preziose del Paese. Basti pensare che ogni punto percentuale sottratto a una ricchezza finanziaria disponibile superiore ai duemila miliardi di euro si traduce ogni anno in un ammontare che vale una manovra di bilancio, mentre in dieci anni si possono superare i 300 miliardi: una cifra che farebbe impallidire anche il Recovery Fund. Senza contare che una

strategia poco trasparente rischia col tempo di minare anche lo stesso rapporto con i clienti, ed è sorprendente come non si riesca a comprenderlo.

Per Fineco invece il traguardo dei cento miliardi di patrimonio appare ormai a un passo, quando pensate di raggiungerlo?

Preferirei non sbilanciarmi in previsioni a breve termine, perché esistono variabili che non possiamo controllare come l'effetto di mercato. Lo scorso marzo, per esempio, abbiamo calcolato che lo scoppio della crisi Covid abbia momentaneamente pesato sulle nostre masse per ben 5 miliardi. Nel lungo periodo i trend restano invece forti: la ricchezza finanziaria degli italiani è stimata in circa 4.500 miliardi. Se a questo valore sottraiamo circa mille miliardi di partecipazioni degli imprenditori, altri 800 miliardi che rappresentano i Tfr e circa 500 miliardi che possono essere considerati la liquidità necessaria per le spese personali resta come obiettivo di riferimento per gli investimenti un ammontare superiore ai 2mila miliardi. È una cifra gigantesca e attualmente in movimento, ed è questa che dobbiamo cercare di intercettare.

Proviamo a ribaltare la prospettiva: Fineco viene spesso indicata fra le possibili prede sullo scacchiere internazionale, la preoccupa?

Assolutamente no. Siamo una *public company* a tutti gli effetti, una delle poche in Italia, e per definizione siamo contendibili: se qualcuno è interessato può farsi avanti. Tutto ciò rappresenta uno straordinario valore, dato che avere un padrone inflessibile come il mercato, che chiede ritorni elevati e sostenibili nel tempo e non ha secondi fini, è anche la miglior garanzia per i clienti e per chi lavora nel gruppo. Anche per questo motivo non abbiamo alcun particolare interesse a svilupparci per linee esterne, perché distrarrebbe risorse e rallenterebbe la crescita organica.

Cosa si sente invece di consigliare ai risparmiatori: il 2021 sarà l'anno del rischio o della cautela?

La prima cosa da non fare è guardare al breve periodo e cercare di indovinare tatticamente come si muoveranno i mercati, perché è impossibile. Occorre invece sfruttare le due uniche certezze che abbiamo.

Quali sarebbero?

Prima di tutto, l'inflazione è un compagno di viaggio sgradevole e lo sarà a maggior ragione negli anni a venire, perché con le Banche centrali sempre più pronte a stampare moneta e i Governi a indebitarsi ho pochi dubbi sul fatto che i prezzi siano destinati a ripartire. Proprio per questo motivo, la tendenza degli italiani a lasciare i risparmi in giacenza sul conto corrente, già penalizzante come strategia, rischia di avere effetti ancora più rilevanti sul potere d'acquisto delle famiglie.

E la seconda?

È evidente che nel lungo termine l'economia globale sia destinata comunque a crescere, lo dimostrano appunto gli interventi delle autorità di politica monetaria e fiscale, disposte a fare di tutto perché questo avvenga come si è visto nel 2020. In questo caso le strategie di accumulo, attraverso un processo molto conservativo e prudente, devono essere la stella polare per il risparmiatore.

Avete in programma il lancio di nuovi prodotti o iniziative nel 2021?

Entro il primo trimestre dell'anno faremo ingresso nel mondo dei certificati a leva, dove interverremo come emittenti e anche in qualità di *market maker*. L'intenzione poi è di fare sempre più affidamento al contributo di Fineco Asset Management, la controllata irlandese attraverso la quale gestiamo già masse per oltre 16 miliardi, il tutto senza sconfessare

l'architettura aperta che caratterizza le nostre gestioni.

E le criptovalute?

Daremo ai nostri clienti la possibilità di effettuare trading su di esse, ma l'idea di offrire depositi fisici è ancora prematura. Su questo occorre infatti ancora un approccio di grandissima cautela, perché si tratta di un mondo ancora poco trasparente e vi sono ancora molti aspetti da chiarire soprattutto sul fronte dei fenomeni legati al riciclaggio. Credo che si potrà avere una svolta decisiva soltanto nel momento in cui avremo evidenza delle prime criptovalute emesse dalle Banche centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Intesa Sanpaolo UniCredit FincoBank Mediobanca Banca Generali Banco BPM Bper Banca Credito Emiliano Mps Popolare di Sondrio Credito Valtellinese Illimity Bank 37.693 18.062 8.393 6.757 3.172 2.916 2.325 1.478 1.119 1.043 808 683
Capitalizzazione in milioni di euro A Piazza Affari

A Piazza Affari

Foto:

ALESSANDRO

FOTI

Amministratore delegato e direttore generale di FincoBank

CANTIERI

Autostrade, dopo il caos del 2020 un piano decennale di manutenzione

Previsti ancora disagi: Aspi studia il rimborso automatico sui pedaggi

Il 2021 sulle autostrade italiane non si assisterà a scene di traffico paralizzato come quelle viste nel 2020, ma ci saranno comunque disagi: dovremo imparare a convivere con rallentamenti e restringimenti di carreggiata per il prossimo decennio. Sono le previsioni dopo le emergenze scatenate dalle carenze manutentive emerse su vari assi viari strategici, specie dopo le inchieste partite dalle tragedie di Genova (2018) e Avellino (2013). Senza contare i cantieri per le nuove opere in arrivo. A fronte di disagi prolungati, Aspi sta mettendo a punto un sistema automatico per riconoscere rimborsi dei pedaggi. -a pagina 9

Il 2021 sulle autostrade italiane non vedrà il traffico paralizzato del 2020, ma ci saranno comunque disagi. Dovremo convivere per tutto il decennio, soprattutto in zone critiche come la Liguria. Anche se potrebbero arrivare rimborsi "automatici" del pedaggio per chi vi incappa. Sono le previsioni dopo le emergenze scatenate dalle prolungate carenze manutentive emerse su vari assi strategici soprattutto a seguito di inchieste giudiziarie partite dalle tragedie di Genova del 2018 e Avellino del 2013.

Crolli e indagini hanno colto impreparati sia i gestori sia il ministero delle Infrastrutture (Mit) e nel 2020 si è dovuto fare ispezioni di livello prima "inconsueto" per scongiurare rischi di nuovi problemi gravi. Non c'erano metodologie consolidate né, in molti casi, sufficiente conoscenza delle reali condizioni di viadotti e gallerie. Così, il Mit ha adottato criteri prudenziali, che hanno portato a chiusure non programmate. Di qui i tanti casi di paralisi anche improvvisa in primavera-estate in Liguria e sui 150 chilometri centrali dell'A14, tra Marche e Abruzzo (gestione Autostrade per l'Italia, Aspi).

Nel frattempo, Mit e Consiglio superiore dei Lavori pubblici hanno varato le linee guida su ponti e viadotti. In arrivo anche quelle sulla sicurezza strutturale delle gallerie, che aiuterà anche l'adeguamento alle norme europee antincendio del 2004 finora disattese. Parallelamente, Aspi è partita con Argo, sistema digitale messo a punto con Ibm e Fincantieri che entrerà progressivamente a regime nel 2021 e consentirà di fare un assessment: non solo ispezioni documentate con immagini e dati riversati nell'Ainop (la superbanca dati Mit di tutte le opere non solo stradali, istituita d'urgenza dopo il crollo del Ponte Morandi e in fase di avvio faticoso), ma una valutazione complessiva anche per scegliere se fare un'onerosa manutenzione di strutture che hanno in media 60 anni o ricostruirle del tutto. Argo ha la "benedizione" del Mit, perché si basa anche sugli esiti delle ispezioni ministeriali in Liguria e sulla rete del Centro-Sud nell'emergenza 2020.

Teoricamente, ciò potrebbe celare altre emergenze altrove: il Mit ha messo in campo solo un controllore (Placido Migliorino, dirigente dell'ufficio ispettivo territoriale di Roma, competente solo sul Centro-Sud), con pochissimi collaboratori, e non anche gli altri tre uffici omologhi. Nel 2021, in attesa che la superagenzia Ansfisa (anch'essa creata d'urgenza dopo il crollo del Morandi) funzioni (si è avviata solo il 1° dicembre e ha solo una sessantina di addetti contro i 500 necessari), Migliorino dovrebbe essere a capo di una squadra che controlli pure il resto d'Italia. Un segno di presenza dello Stato finora mancato.

La mappa dei lavori

Aspi fa sapere che non ha emergenze nascoste: hanno spontaneamente applicato ovunque i parametri Mit. E si percepisce attenzione anche in particolari fondamentali come le barriere di

sicurezza, anch'esse in fase di revisione e sostituzione dopo che sono emerse in varie indagini le carenze della riqualificazione che i precedenti vertici avevano l'obbligo di eseguire: ora si lavora curando che siano idonei i cordoli su cui le barriere sono ancorate, ricostruendoli se necessario. Le spese di manutenzione previste per il 2021 (640 milioni) si terranno sul livello 2020, mentre fino al 2018 non avevano mai superato i 300 milioni.

Anche il secondo gestore del Paese, il gruppo Astm (famiglia Gavio) appare sicuro di sapere come adeguarsi ai nuovi parametri: al Mit ha dichiarato che le sue autostrade liguri hanno un fabbisogno di 1,2 miliardi su gallerie, viadotti, barriere e altri adeguamenti. Ha investito un miliardo nel biennio da metà 2018 e nel 2020 ha accelerato (344 milioni, +30% sul 2019). Ma non sono disponibili preventivi per il 2021.

Se tutto ciò sarà confermato dalle ispezioni 2021, non ci sarà caos: i lavori si potranno programmare per giorni e orari di minor traffico (grazie anche alle limitazioni per pandemia). Ma i cantieri saranno ancora tanti. Soprattutto in Liguria, Marche, Abruzzo e sull'A16 (dove però c'è poco traffico). Si aggiunge la Bologna-Firenze: il vecchio tracciato è sotto manutenzioni rinviate e ora possibili perché c'è la Variante di valico, che consente cantieri "intensivi" per recuperare. Anche perché il traffico locale che usa la vecchia autostrada raggiunge facilmente la nuova a Badia, poco distante da Pian Del Voglio.

Nessun disagio particolare per la sostituzione delle barriere di sicurezza fonoassorbenti Integautos, al centro dell'ultima inchiesta dei pm di Genova. Aspi le sostituirà a sue spese (170 milioni) da aprile, dopo che i vertici precedenti avevano cercato di scaricare sui pedaggi gli errori progettuali e di montaggio.

Sulla rete Astm, i lavori più impattanti sono previsti sulle tangenziali di Torino, in A5 sul nodo idraulico di Ivrea, sul tratto appenninico A15 e in Liguria su A6 e A10, con sospensioni negli esodi estivi ove possibile. Meno impattanti i lavori in A21 per asfalto e barriere.

Sbloccato il traforo del Gran Sasso (competenza Sdp): si è riusciti a ispezionarlo pulendo le pareti con l'aspirazione dello sporco e non con acqua che avrebbe inquinato le falde. Gli esiti sono confortanti, ma le autostrade tra Roma e l'Abruzzo richiedono comunque molti lavori.

Iter lenti, nuove opere e rimborsi

In più di un caso, i restringimenti di carreggiata durano più del necessario: sono imposti da situazioni di potenziale pericolo e i lavori per rimediare definitivamente non possono iniziare perché il Mit è in ritardo nell'approvazione dei progetti (nei giorni scorsi per questo ha anche perso una causa al Tar Liguria). Sta accadendo per i 13 viadotti dell'A14 sequestrati per barriere non a norma. Ora sono tutti dissequestrati, ma gli unici lavori che hanno avuto l'ok Mit e sono iniziati sono quelli sul Campofilone.

Un po' dappertutto si cerca di limitare i disagi lavorando solo di notte o, se non è possibile, abbinando gli scambi di carreggiata necessari per le gallerie a lavori sui viadotti limitrofi, dove è in corso anche la messa in sicurezza sismica finora richiesta invano da un'ordinanza della Protezione civile del 2003.

Ma negli anni dovrebbero aggiungersi cantieri per nuove opere come le terze, quarte e quinte corsie previste da Aspi (nel caso vada in porto la trattativa con lo Stato per evitare la revoca della concessione) in A1, A8 e A14 e per il Passante di Bologna. La Gronda di Genova richiederà una decina di anni, più o meno come il risanamento delle vecchie autostrade circostanti (A7, A10 e A12). Dovrebbero iniziare anche i lavori Autobrennero per la terza corsia da Modena a Verona.

A fronte di disagi prolungati, Aspi sta mettendo a punto un sistema automatico per riconoscere rimborsi dei pedaggi, senza concordarli di volta in volta col Mit. Chi riterrà di

avere patito per tempi di percorrenza troppo sopra la media potrà chiederli tramite app in grado di inviare anche le immagini dei biglietti (così potrà essere indennizzato anche chi non ha il Telepass). Si potrebbe partire nell'anno.

I pedaggi rincarati

Intanto, pedaggi congelati fino a giugno su buona parte della rete, come stabilisce l'ultimo decreto milleproroghe; su questa decisione del Governo, che rinvia aumenti comunque garantiti ai gestori, può aver influito la carenza di personale degli uffici Mit addetti ai controlli tariffari. Fanno eccezione le poche concessionarie che non hanno un piano economico finanziario (Pef) scaduto, come Autovia Padana (+3,20%) e Brebemi (+3,49%). Comunque quest'ultima, assieme alla limitrofa Tangenziale esterna est di Milano (Teem), ha confermato anche per il 2021 gli sconti del 20% per gli utenti Telepass in vigore da anni e il recente taglio del 30% per veicoli elettrici e camion a metano (Gnl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

640 MANUTENZIONI ASPI

Importo (in milioni di euro) previsto per il 2021. Fino al 2018 non superava i 300

Foto:

Infrastrutture al collasso. --> Le code per lavori del 2020

le tasse

Fisco, la rottamazione possibile solo per le cartelle già ricevute

Ruffini: per le sanatorie serve prima la notifica Il governo studia come diluire i 50 milioni di avvisi ai contribuenti La Banca d'Italia rompe il tabù sulla patrimoniale: "Se ne discuta"
Roberto Petrini

ROMA - Il caso della valanga da 50 milioni di cartelle e avvisi in partenza in queste ore dall'Agenzia delle Entrate e dalla Riscossione, sbarca in Parlamento e balla nel governo e nella maggioranza: la questione, sollevata ieri da Repubblica, è l'effetto sull'ordine pubblico e sulla pandemia che avrebbe la spedizione di quattro milioni di raccomandate al mese per smaltire l'arretrato entro un anno, con relative file agli uffici postali. Senza contare che tra i 50 milioni di notifiche ci sono, come ha ricordato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, "avvisi bonari" ma anche "pignoramenti". Il governo corre ai ripari e è pronto ad uno "scaglionamento". L'emergenza impone di risolvere la questione in tempi stretti. I Cinque Stelle, che da tempo coltivano l'idea di una rottamazione quater, e che l'avevano già proposta nei vecchi decreti alla fine dello scorso anno, ieri sono tornati alla carica senza calibrare la loro proposta al nuovo quadro tecnico-giuridico. Solo la viceministra del Tesoro, Laura Castelli, ha inquadrato correttamente la vicenda: «Ci sono due generi di questioni - ha dichiarato ieri mattina - le cartelle che sono già arrivate sulle quali bisogna dare la possibilità di fare una rottamazione; e le cartelle che non sono state ancora emesse e qui il nostro compito deve essere quello di fare in modo che se ne emettano il meno possibile anche per evitare assembramenti per il ritiro».

Conferma la preoccupazione per l'operazione anche il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Ruffini che ha spiegato i termini del caso dei 50 milioni di notifiche ai parlamentari delle Commissioni Finanze di Camera e Senato ieri riuniti per l'apertura dell'Indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef. L'Agenzia, dopo la fine del blocco il 31 dicembre dello scorso anno, deve inviare di qui alla fine dell'anno i 50 milioni di atti. Come risolvere la situazione ed evitare il caos? Ruffini è stato assai preciso: «Per quanto riguarda ipotesi di rottamazione o pace fiscale, ovviamente questa è una scelta del Parlamento, ma tutte queste disposizioni presuppongono che il cittadino sia a conoscenza del debito fiscale a cui è chiamato ad adempiere». Insomma qualunque sanatoria non sarebbe in grado di bloccare l'invio delle cartelle perché per rottamare, fare saldo e stralcio o rateizzare il contribuente deve aver prima ricevuto la notifica, sapere cosa gli si imputa e inoltrare la pratica all'Agenzia delle Entrate.

Come se ne esce? Siccome l'Agenzia per legge deve spedire le notifiche entro fine anno, ci vuole una norma che diluisca l'invio ad un ritmo sopportabile di un milione di cartelle al mese in quattro anni. «È necessaria una diluizione molto molto lunga», ha detto Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria all'Economia e fiscalista di grande esperienza. Partita in mano al governo che sta appunto lavorando al cosiddetto Ristori 5.

Se l'emergenza delle 50 milioni di notifiche ha catturato l'attenzione della scena fiscale, le due audizioni di ieri (oltre a Ruffini è intervenuto Giacomo Ricotti di Bankitalia) hanno riaperto la luce sulla riforma dell'Irpef: nel corso della seduta si sono riaffacciati modello tedesco, spagnolo e flat tax con pro e contro. Attenzione soprattutto per Bankitalia che ha rotto il tabù della tassa patrimoniale.

Con prudenza, ma senza esitazioni, Via Nazionale ha osservato che bisogna «ridurre il prelievo fiscale sui fattori produttivi», lavoro e capitale, e che bisogna puntare sulla casa, con

una revisione del catasto e con il ritorno dell'Imu sulla prima casa (provocando una violenta reazione della Confedilizia). Anche la patrimoniale, per Bankitalia, che dedica ampio spazio alla questione, è un «tema rilevante che è opportuno discutere nell'ambito della riforma fiscale».

Foto: RICCARDO ANTIMIANI / ANSA

Foto: Al vertice Ernesto Maria Ruffini è tornato a dirigere l'Agenzia delle Entrate da circa un anno

Parla l'amministratore delegato

Beraldo: "La stessa qualità ma a prezzi dimezzati Così Ovs rilancerà Stefanel"

"Vogliamo rafforzare il digitale, ma anche aprire negozi nelle principali città italiane"
Sara Bennewitz

Milano - Stefano Beraldo, amministratore delegato di Ovs e fautore del rilancio di tante insegne tricolori tra cui quella di Coin, è già al lavoro su rilancio di Stefanel. Ieri Ovs ha rilevato dal fallimento per 3 milioni di euro il marchio italiano di maglieria nato nel 1960 a Ponte di Piave, 23 negozi e le persone che lavorano nella sede centrale e nei monomarca.

Ma il gruppo quotato in Borsa, che a breve si appresta a perfezionare un aumento di capitale da 80 milioni, non esclude neppure a breve nuove acquisizioni di catene tricolori. «Tra la nostra sede a Mestre e quella storica di Ponte di Piave ci sono trenta chilometri spiega Beraldo - e confido che i dipendenti di Stefanel siano pronti a seguirci in questa nuova avventura e a partecipare con noi al rilancio di questo marchio fantastico, che ha una notorietà e un potenziale straordinario».

Stefanel è in difficoltà finanziarie da anni, sia per la forte competizione di colossi tra cui Zara e H&M, sia per alcune scelte strategiche sbagliate, come quella fatta nel 2008 per riposizionarsi su un segmento di più alta gamma. «Vogliamo riportare Stefanel alle origini, realizzando capi di maglieria di qualità al miglior prezzo: e dicendo così intendo a un posizionamento superiore rispetto all'attuale offerta di Ovs, ma inferiore del 50% rispetto a quello di oggi - spiega Beraldo - crediamo di poter offrire la stessa qualità a prezzi più accessibili perché essendo un gruppo più grande possiamo realizzare sinergie di scala e approvvigionarci a costi molto inferiori.

Per il cachemire, ad esempio, ci riforniamo in Mongolia dallo stesso fornitore di Uniqlo. Infine siamo convinti che la creatività e il gusto di Stefanel possano tornare a riconquistare i clienti che si sono persi nel tempo, perché il rapporto qualità-prezzo non era più accessibile come un tempo».

Oltre a rafforzarsi in Italia Ovs conta anche di riportare Stefanel in Europa, partendo dal canale online e siglando accordi con i principali marketplace a cominciare da Zalando. «Adotteremo fin da subito una strategia multicanale prosegue l'amministratore delegato - puntiamo a rafforzare il canale digitale, soprattutto all'estero, facendo leva su Paesi come la Germania e la Polonia dove il marchio Stefanel è molto apprezzato». In Italia, dove la gestione Ovs parte da 23 monomarca, il rilancio partirà dai negozi, sia a gestione diretta che in franchising. «Vogliamo aprire un negozio Stefanel in tutte le maggiori città italiane precisa l'ad di Ovs - stiamo lavorando al nuovo format, ed entro l'autunno contiamo di aprire tra i quindici e i venti ulteriori punti vendita». Quanto al prodotto, oltre ad avere un prezzo più accessibile, Beraldo conta di riportare Stefanel a concentrarsi su una maglieria di qualità dai colori neutri «con un look contemporaneo e qualche tocco leggero di trasgressione».

Ovs che ha già rilanciato con successo Blukids, Upim e Melablu, ha allo studio nuove acquisizioni tra cui Conbipel. «Stiamo valutando alcuni progetti interessanti- conclude Beraldo - sono fiducioso di realizzarne altri oltre Stefanel, ma non posso dire di più». 20 I negozi in Italia Ovs ha rilevato 23 monomarca, e nel 2021 ne aprirà altri 20 80 Le risorse Ha deliberato 80 milioni di aumento per fare acquisizioni e ne ha spesi 3 per Stefanel

Foto: L'ad Stefano Beraldo ad di Ovs, il gruppo che ha rilevato Stefanel

Moody's

L'allarme sui conti italiani "Regioni e Comuni a rischio default"

FABRIZIO GORIA

- P. 20 Ancora un anno difficile per l'eurozona, con l'Italia osservata speciale. L'allarme arriva da Moody's: l'outlook economico per il Vecchio continente, certifica l'agenzia di rating, è negativo. Troppe le incertezze, nonostante il supporto della Banca centrale europea. A partire dalla logistica vaccinale e dai nuovi lockdown, una strategia quasi obbligata se l'incubo della terza ondata diventasse reale. Dopo le maxi-flessioni del Pil nel secondo trimestre 2020, dice Moody's, i Paesi più a rischio sono Italia, Francia e Spagna. In particolare, preoccupa il caso delle amministrazioni locali italiane, più esposte di altre sul fronte creditizio. Il ritorno ai livelli pre-crisi, dopo la peggiore recessione dal Secondo dopoguerra a oggi, per Roma, Parigi e Madrid è atteso il prossimo anno. A fronte di contrazioni del 9%, 10,2% e 11,4% rispettivamente, i tre Paesi cresceranno del 5,6%, 5,3% e 6 per cento. Tuttavia, per gli analisti di Moody's, si tratta in larga parte di un rimbalzo "meccanico" «dopo le consistenti contrazioni dello scorso anno». A oggi il sostegno della Bce è notevole, e continuerà per buona parte dell'anno, ma prima o poi dovrà essere drenato. Meglio, avvisa Moody's, che le economie più fragili adottino una rete di protezione che vada oltre le iniziative di Francoforte e Bruxelles. Perché i pericoli di non agganciare la ripartenza in modo omogeneo rispetto agli altri Stati non sono remoti. L'effetto vaccini Nessuna illusione quindi, come sottolineato anche da Goldman Sachs. La quale però vede il Pil italiano a +6,1% nel 2021, frutto di un quadro vaccinale migliore rispetto ai partner Ue. Per la banca guidata da David Solomon, infatti, nel secondo trimestre di questi dodici mesi vede Roma messa meglio di altri, con la possibilità che l'Italia diventi il Paese europeo con la più ampia percentuale di distribuzione di vaccini contro il Sars-Cov-2. Resta, tanto per Parigi quanto per Madrid e Roma, il nodo del deficit. Sia Moody's sia Goldman Sachs fanno notare che sarà un problema che prima o poi dovrà essere affrontato, come anche rimarcato a più riprese dalla Bce. Le difficoltà storiche Entrando nello specifico, l'Italia deve fare i conti con problemi che perdurano da decenni, come burocrazia, giustizia, competitività e salari. Il nodo del credito Secondo Moody's Spagna e Italia sono vulnerabili su due settori su tutti. Servizi e turismo, i più colpiti dai confinamenti, che stanno limitando le opportunità di realizzo per gli imprenditori, come nel caso dello sci alpino. Due sono le tegole in più per Roma. Primo, i crediti bancari in sofferenza, previsti in crescita nel prossimo biennio da Morgan Stanley. E che andranno a pesare sui bilanci delle banche, che sono impegnate in un processo di consolidamento che potrebbe impiegare mesi, se non anni. Secondo le stime della banca anglosiatica Hsbc, le sofferenze bancarie italiane passerebbero dai 116 miliardi di euro di fine 2019 ai 196 dell'anno in corso. Non a caso, per Moody's fra le nazioni che vedranno più procedure concorsuali nell'eurozona, ci sono Italia, Spagna, Francia e Grecia. Gli enti locali Secondo elemento di disturbo, i debiti di regioni e comuni. Con minori entrate sul fronte erariale e maggiori costi dovuti alla gestione locale della pandemia, Moody's avverte che potranno esserci situazioni debitorie critiche. Non si può quindi escludere che nei prossimi 24 mesi svariate amministrazioni arrivino a un punto di non ritorno e siano costrette a rinegoziare i propri debiti. Un fattore endogeno che potrebbe pesare sui bilanci bancari. E che potrebbe complicare il rilancio. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI ECONOMIA E SCUOLA RIPARTONO SOLO COSÌ **IL NOSTRO ORO SONO I VACCINI**

CARLO COTTARELLI

Qual è il più importante "piano" per l'economia italiana in questo momento? Vista l'attenzione del dibattito politico e mediatico sull'argomento, la risposta sembrerebbe chiara: il Recovery Plan. Deve essere così se c'è il rischio che il governo cada proprio sulla formulazione di tale piano. Ora, l'importanza del Recovery Plan è indubbia per il medio termine. Ma al medio termine occorre arrivarci e per arrivarci dobbiamo superare l'attuale crisi Covid senza troppi ulteriori danni. Per questo penso che la vera priorità al momento sia il Piano Vaccini. Eppure se ne parla troppo poco. Ci scontriamo da un anno con un problema fondamentale: per frenare il contagio si pongono vincoli all'economia e a tante altre cose, in primis all'istruzione. Chiudere fa male. Ma non chiudere non è possibile perché il virus dilagherebbe, il che, fra l'altro, farebbe pure male all'economia, anche per l'incertezza e la paura che accompagnano gli annunci giornalieri di contagiati e morti. Si possono cercare migliori modalità per le chiusure. Ma, dopo un anno di tentativi, la coperta resta corta. Nel frattempo, l'economia continua a soffrire, come pure i conti pubblici. L'anno scorso il deficit pubblico è salito a 180 miliardi. Quest'anno si viaggia intorno ai 150 miliardi o più (per il quinto piano ristori si parla già di altri 20 miliardi). PAGINA Vorrei sottolineare che, quanto più si prolunga la crisi, tanto più i danni economici saranno permanenti. Chi resta escluso dal mondo del lavoro per tanto tempo, ha una maggiore difficoltà a rientrare. Più lunghe sono le chiusure, più è probabile che imprese non riaprano. Più a lungo dura la didattica a distanza, più diventa difficile recuperare. Gli altri paesi affrontano simili problemi, ma in Italia questi si sommano a un ventennio di mancata crescita, di mancate riforme, di sotto investimento nella pubblica istruzione. La conclusione non può essere che una: tutte le risorse, politiche e finanziarie, devono essere spese per uscire dalla crisi sanitaria il più presto possibile. E, ora che abbiamo a disposizione la tecnologia vaccinale appropriata, questo significa che tutto va fatto per accelerare la distribuzione dei vaccini. A che punto è l'Italia? In termini di piani, l'unico documento esistente è quello del 3 dicembre 2020, che fissa qualche obiettivo, anche se resta vago su tanti aspetti del programma di vaccinazione (a partire dal rapporto tra stato e regioni). Questo documento fissa l'obiettivo di vaccinare 6 milioni di italiani (il 10 per cento della popolazione) entro fine marzo 2021, obiettivo recentemente ribadito da Arcuri. Entro fine anno, sempre secondo Arcuri, i vaccinati dovrebbero salire a 30 milioni. Sono obiettivi modesti, perché lascerebbero gran parte della popolazione italiana soggetta a un elevato grado di incertezza per la maggior parte del 2021. In termini di vaccinazioni effettive stiamo andando bene rispetto agli altri paesi europei, ma ricordiamoci due cose. Primo: siamo ancora a una fase iniziale del processo, con l'1 per cento della popolazione vaccinata (con una dose), soprattutto personale sanitario. Raggiungere il resto della popolazione è cosa ben più complicata. Secondo: essendo tra i paesi più colpiti dal Covid (nel 2020 siamo stati il terzo paese al mondo come numero di decessi rispetto alla popolazione) dobbiamo impegnarci di più per uscirne presto. Il governo dovrebbe quindi esplorare tutte le possibilità per accelerare le vaccinazioni chiarendo quali siano gli ostacoli da superare per andare oltre i sopra citati modesti obiettivi. Israele sta vaccinando 170.000 persone al giorno (in proporzione alla popolazione è come se noi ne facessimo 1 milione e 100.000, non gli attuali 70.000) e entro marzo l'obiettivo è una copertura del 55 per cento. Sono i miglior al mondo, ma anche Stati Uniti stanno procedendo più velocemente di noi (e del resto dell'Europa). Quale è la fonte del

problema? C'è un problema con l'Unione Europea? Ridiscutiamo gli accordi con l'Europa e mettiamo pressione perché l'Europa si muova più rapidamente. Servono più soldi? Il costo non può essere un vincolo. Il costo dei vaccini è una piccola frazione di quello che stiamo perdendo in termini di mancato Pil, di ristori, di mancate entrate per lo stato (il vaccino Pfizer sembra costare 12 euro a dose; quindi 120 milioni di dosi costano meno di un miliardo e mezzo). C'è chi dice che, a livello europeo, invece di avere accordi su prezzi e forniture, dovremmo comprare il brevetto del vaccino. Sarebbe possibile? In che misura i freni a una più rapida vaccinazione sono relativi alla nostra capacità di distribuzione? Il documento di inizio dicembre parlava di un massimo di 20.000 sanitari per il programma di vaccinazione. È ancora una stima adeguata? O i modesti obiettivi riflettono il timore che le persone non vogliano farsi vaccinare? Serve una massiccia campagna di informazione? Per ogni problema esiste una diversa soluzione. Ma si sono esplorate tutte le possibilità per muoversi più rapidamente? In conclusione, non credo esista nulla di più importante al momento dell'accelerazione del programma di vaccinazione, sia dal punto di vista umano, sia in termini economici. Occorre fare chiarezza su cosa freni le vaccinazioni, occorre rivedere il Piano di inizio dicembre alla luce degli ultimi sviluppi, occorre assegnare tutte le risorse necessarie a un'accelerazione. Invece di litigare sul Recovery Plan, che ci si metta al lavoro per un piano Vaccini che ci consenta di uscire da questo incubo prima di quanto ora previsto. - ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA Flashmob di protesta dei ristoratori milanesi per chiedere aiuti concreti allo stato dopo la chiusura

L'INCHIESTA dal piemonte al friuli

Lavoro sparito e nuove povertà il sogno infranto del Grande Nord

GABRIELE DE STEFANI CLAUDIA LUISE

- P. 11 Ora la grande paura del Nord è risvegliarsi alla fine dell'incubo della pandemia e scoprire di non essere più il motore del Paese. E ritrovarsi lontano dalle locomotive d'Europa. Più di dieci anni tra recessione e crescita rallentata, seguiti dalla peggiore crisi sanitaria, economica e sociale del Dopoguerra: un uno-due che rischia di piegare le regioni più produttive d'Italia e tra le primissime d'Europa. Gli imprenditori sono più arrabbiati che spaventati, ma dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, passando per Lombardia e Veneto, il sentimento è lo stesso: la capacità di reazione alla pandemia, e nello specifico il Recovery Fund, segnano un passaggio storico. O si sale sul treno al momento giusto o si finirà per rimanere fermi a guardare il resto d'Europa rimettersi a viaggiare veloce. I numeri I dati raccolti dall'economista Mauro Zangola fotografano realtà difficilmente immaginabili fino a qualche anno fa. In quasi tutte le principali regioni settentrionali è a rischio povertà più di un abitante su dieci: dal 10,1% dell'Emilia Romagna, all'11,1% di Lombardia e Veneto al 14,2% del Piemonte. I tassi di occupazione ormai solo in pochissimi casi riescono a superare il 70% e ovunque si alza la quota di giovani che non studiano, né lavorano, né cercano un'occupazione (in Lombardia ed Emilia Romagna sfiora il 15%, mentre solo il Veneto arriva ad avere un under 25 occupato su tre). Il Piemonte, ormai, è un caso: «È una regione ad alto rischio retrocessione, è sui livelli del Centro Italia» sintetizza Zangola. I dati gli danno ragione: in tutti gli indicatori sono i peggiori del Settentrione e affiancati a quelli della Liguria fanno emergere il Nord Ovest come il grande malato. L'origine sta nella frenata del Pil e della produttività: la ricchezza generata pro capite è di 31.793 euro (il Trentino supera i 43 mila, la Lombardia i 39 mila, il Veneto i 33 mila, l'Emilia Romagna i 38 mila) e il valore aggiunto generato da ogni piemontese è più basso di circa un quarto e un quinto rispetto a un trentino, un emiliano o un lombardo. Rabbia e sfiducia «Nella mia azienda la fibra ottica c'è da appena un anno e per averla ci siamo dovuti pagare da soli l'ultimo chilometro. Come faccio a non essere arrabbiato e deluso per come siamo costretti a lavorare in Italia? Fra tre mesi avremo un'ondata di licenziamenti, è inevitabile». Le parole di William Gambetti, 120 dipendenti con la sua Duelegs nel distretto mantovano della calza, descrivono da sole lo stato d'animo e lo sguardo degli imprenditori del Nord. La rabbia e la delusione per i troppi anni senza politiche per l'industria e investimenti, in una parola senza una visione. La sfiducia anche davanti all'autostrada del Recovery. «Lo sanno tutti cosa serve, c'è poco da inventare: meno burocrazia, digitalizzazione, investimenti nella formazione. E invece questi progetti per sfruttare i fondi europei nessuno li ha visti. Siamo al "fidatevi di Conte che ci pensa lui", ma qui si è parlato più di monopattini che di investimenti strategici. Il problema non è l'Europa, siamo noi» sbotta Alessandro Vescovini, presidente della Sbe-Varvit, 700 dipendenti e 220 milioni di fatturato nella meccanica a Monfalcone. Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, prova a guardare avanti e sprona le categorie produttive: «Tocca anche agli imprenditori avere il coraggio di innovare: export, internazionalizzazione e condivisione globale del sapere sono elementi che la pandemia ha rafforzato e che serviranno ancora di più nel 2021. È cruciale mettersi al centro di network nazionali e internazionali, il mondo andrà verso una trasformazione digitale sempre più spinta ma non avverrà una trasformazione delle nostre imprese in autonomia. Dobbiamo essere terreno fertile per far attecchire questo cambiamento». Ma da sole, le imprese, non possono fare: «Bisogna ridurre il debito e attivare

investimenti efficienti - sostiene il presidente dell'Amma, Stefano Serra -. Serve una grande semplificazione dei processi e, per il Recovery, un piano di dettaglio delle azioni, con iter amministrativi fluidi. L'obiettivo deve essere attirare investimenti e anche favorire il reshoring delle aziende che hanno lasciato il Paese». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regioni in difficoltà % di persone a rischio povertà Piemonte 14,2 % Liguria 14 % Lombardia 11,1 % Veneto 11,1 % Emilia R. 10,1 %

LE DIECI REGIONI DEL CENTRO-NORD LA RICCHEZZA PRODOTTA Valore aggiunto in miliardi di euro (2019) PIL per abitante in migliaia di euro (2019) Valore aggiunto per abitante in migliaia di euro (2019) **POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE** % **PERSONE A RISCHIO POVERTÀ**

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Veneto Lombardia Marche Trentino Alto Adige **Umbria** Liguria Piemonte **Toscana** 8,2 10,1 11,1 11,1 11,7 12,3 12,5 14 14,2 14,4

Piemonte Lombardia Liguria Veneto 123,5 31.793 28.380 39.694 % **NUCLEI FAMILIARI PERCETTORI DI REDDITO DI CITTADINANZA E REDDITO DI EMERGENZA** 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Veneto Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna Marche Lombardia **Toscana** Piemonte **Umbria** Liguria 357,3 35.394 3,1 3,9 4,3 4,5 4,9 5,4 6,4 6,7 7,1 1 2 3 4 5 6 7 8 9

10 44,6 32.254 28.811 147,7 33.651 30.082 Trentino A. A. **IL MONDO DEL LAVORO TASSO OCCUPAZIONE 15-64 ANNI TOTALE** Lombardia Trentino Alto Adige Emilia Romagna Friuli

Venezia Giulia **Toscana** Veneto Liguria **Umbria** Piemonte Marche 73,9 71,4 68,4 66,8 66,1 65,6 64,5 63,9 63,9 62,1 41,7 43.380 38.808 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Friuli V. G. 34,7 31.923

28.632 Emilia Romagna **Toscana** Marche **Umbria** 36.727 38.861 **TASSO OCCUPAZIONE 15-24 ANNI TOTALE** 146,7 Veneto Trentino Alto Adige Emilia Romagna Lombardia Friuli Venezia

Giulia Piemonte **Toscana** **Umbria** Liguria Marche 33 25,6 24,6 24,3 21,8 21,1 20,5 18 16,8 / 106,4 31.927 28.541 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 38,0 27.678 24.951 20,8 26.238 23.636 **TASSO DI**

NEET INCREMENTO GIOVANI NEET 15-34 ANNI Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Veneto Emilia Romagna Lombardia **Umbria** **Toscana** Marche Piemonte Liguria 11,1 12,4 12,4 14,3 14,8 15,1 15,1 15,4 16,6 17,7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIORDANO RIELLO L'imprenditore: a fine marzo nelle piccole aziende sarà un massacro
L'INTERVISTA

"Bloccare i licenziamenti non ha più senso e la cig gratuita non cambia la situazione"

GA.DES

«Cassa integrazione gratis o meno, cambia poco: ad essere sbagliata è l'idea che il blocco dei licenziamenti possa funzionare come un vaccino che protegge dagli effetti della crisi». A Giordano Riello, quinta generazione della famiglia di imprenditori veneti, non piace l'idea accarezzata da Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo Economico, nell'intervista pubblicata ieri da "La Stampa". A primavera si rischia la tempesta perfetta: fine del blocco dei licenziamenti, delle garanzie pubbliche sui prestiti e della sospensione delle rate sui mutui. Non teme gravi conseguenze a livello occupazionale? «Sicuramente, anzi mi aspetto un vero massacro. Non tanto nei grandi gruppi industriali, quanto nelle piccole e micro imprese che più stanno soffrendo la crisi di liquidità. Stiamo vivendo in una bolla in cui tutto è ovattato. Ma bloccare i licenziamenti aveva senso nell'emergenza la scorsa primavera, non ora». Perché? «Guardi, io non ho alcuna intenzione di mettermi a lasciare a casa i dipendenti. E in questo Paese sarebbe ora di parlare di più di come favorire le assunzioni, anziché di come evitare i licenziamenti. Ma ora prorogare il blocco significherebbe solo drogare il mercato del lavoro, non sarebbe altro che un palliativo. È come prendere la tachipirina e pensare che curi un'infezione: sì, la febbre per qualche ora magari scende, ma prima o poi l'antibiotico serve». E la cura qual è? «In Italia manca una politica industriale da almeno trent'anni, nei quali non si è andati oltre il clientelismo e la politica dei bonus quando invece servirebbe una visione d'insieme, da Nord a Sud. Così perdiamo competitività e non a caso stiamo cedendo i grandi valori del nostro Paese. Io sono veneto e qui vedo sempre più pezzi importanti del nostro patrimonio immobiliare, culturale ed economico svenduti a investitori stranieri, perlopiù cinesi. Ma non stupiamoci se passa voglia di fare impresa». C'è la grande occasione del Recovery Fund. Deluso per come il governo la sta gestendo? «Già il fatto che si senta sempre dire che dobbiamo "spendere" anziché "investire" questi soldi dà l'idea di come stiamo affrontando il tema. Gli obiettivi che pone la Commissione Europea sono sacrosanti: infrastrutture fisiche e digitali, green, sanità. Semmai mi lasciano perplessi gli equilibri tra le varie voci: ora finalmente si è aumentata la cifra destinata alla salute, ma ad esempio mi sembra si mettano troppi soldi a capitoli come la parità di genere che, pur importanti, davanti al dramma della situazione in cui ci troviamo non possono essere decisivi». - ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORDANO RIELLO IMPRENDITORE VENETO

Prorogare il blocco significherebbe solo drogare il mercato del lavoro, non sarebbe altro che un palliativo

"Ristori per tutte le attività in perdita" Il conto degli aiuti supera i 30 miliardi

Il Tesoro lavora al piano da 24 miliardi e la cifra può salire. Ruffini apre alla rottamazione: ma le cartelle vanno inviate
LUCA MONTICELLI

ROMA Messo sotto pressione da Regioni, sindacati e imprese il governo accelera sul quinto Decreto Ristori. Un provvedimento nel cassetto da più di un mese e scavalcato da altre emergenze quotidiane: la legge di Bilancio prima e poi il dl Natale con gli indennizzi per le chiusure imposte nelle due settimane di festa. Quindi il Recovery plan e la crisi di governo. Adesso, a tre giorni dal nuovo Dpcm che confermerà le restrizioni, il premier Giuseppe Conte ha annunciato nelle prossime ore la richiesta alle Camere di uno scostamento di bilancio per finanziare gli aiuti. «Ci saranno ristori per tutte le attività che andranno chiuse», ha detto ieri il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, durante la riunione con le regioni. Al Mef ragionano su un aumento del deficit di circa 24 miliardi, l'1,5% di Pil che si va a sommare al 7% programmato per il 2021. Dentro il governo però c'è chi spinge, Movimento 5 stelle in testa, per portare lo scostamento ad almeno 30 miliardi di euro perché si teme che i soldi non bastino. Al ministero dell'Economia non sono più così convinti che questo possa essere davvero il Ristori finale e confermano la natura «perequativa» del provvedimento in favore di imprese e partite Iva. L'intenzione del governo è quella di ampliare la platea dei beneficiari e di garantire risorse a fondo perduto più consistenti a chi ha subito perdite maggiori e detrazioni per chi invece ha contenuto i danni. Innanzitutto cambia la base di calcolo: i ristori non saranno più parametrati sui ricavi di aprile ma conteggiati su un semestre. Verrà superata la logica dei Codici Ateco, infatti si vuole aiutare anche le attività non direttamente colpite delle chiusure che hanno sofferto allo stesso modo cali di fatturato per assenza di clienti, come i fornitori. Il decreto in arrivo sarà una manovra omnibus, sulla scia dei precedenti che dalla primavera scorsa sono costati 120 miliardi di euro in deficit. La cassa integrazione Covid, coperta fino al 31 marzo, potrebbe essere rifinanziata per altre 12 settimane, con una spesa di 3-4 miliardi facendo salire il pacchetto lavoro a 5 miliardi. Alla sanità saranno riservati 4 miliardi di euro e diverse norme sono destinate ai Comuni. Proprio ieri, il leader dell'Anci, Antonio Decaro, ha proposto un sostegno per le aziende che gestiscono i trasporti pubblici, visti i mancati introiti da biglietti e abbonamenti dovuti alla riduzione della presenza dei passeggeri. Sul versante fiscale, dopo le sospensioni dello scorso anno, potrebbe abbattersi sui contribuenti l'onda alta di 50 milioni di atti: 35 milioni di cartelle bloccate nel 2020 e 15 milioni di accertamenti. Numeri ai quali si aggiungeranno presto gli avvisi relativi ai controlli fatti nel 2021. L'esecutivo sta studiando come diluire in più anni questa valanga e la viceministra Laura Castelli ha ipotizzato uno slittamento per i contribuenti più deboli e una sorta di saldo e stralcio con sconti su sanzioni e interessi. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, in audizione alla Camera, è stato chiaro: «Qualunque nuova rottamazione o forma di pace fiscale non può prescindere dall'invio degli atti e delle cartelle perché il contribuente deve essere messo a conoscenza di quanto gli è richiesto». Insomma, il menu del quinto Decreto Ristori si allunga sempre di più e il piatto per commercianti, ristoranti, bar, palestre, discoteche, impianti sciistici rischia di essere uguale o poco superiore ai 10 miliardi di euro di contributi erogati in 9 mesi. Al grido d'allarme delle attività economiche si aggiunge quello di un milione di lavoratori sotto scacco quando il 31 marzo

scadrà il blocco dei licenziamenti. Venerdì è previsto un tavolo tra Cgil, Cisl, Uil e la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo sulla riforma degli ammortizzatori, ma in quella sede i sindacati chiederanno la proroga del blocco fino alla fine dell'anno. Il governo sembra disposto a valutare un'estensione del divieto di licenziare che vada di pari passo con il rinnovo della cassa integrazione, ma che riguardi solo le aziende in crisi. Proposta che Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, rifiuta: «Siamo contrari a soluzioni selettive, questo è il momento della massima coesione per evitare il disastro umanitario ed economico». - ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività dell'Agenzia delle Entrate **I CONTRIBUTI AUTOMATICI DEL DECRETO NATALE***
di euro

I CONTRIBUTI DEI DECRETI RISTORI

di euro, di cui: 2,36 mld in maniera automatica

I CONTRIBUTI DEL DECRETO RILANCIO

di euro

*I CONTRIBUTI DA INIZIO PANDEMIA***

oltre

I RISTORI E CONTRIBUTI DA INIZIO PANDEMIA

628 mln

2,66 mld

6,6 mld

221mila

672mila

2,4 mln

3,3 mln

10 mld di euro *Bonifici partiti il 9 gennaio **Sono compresi i decreti Rilancio, Agosto, Ristori da uno a quater e Natale Fonte: Agenzia delle Entrate bonifici È possibile presentare le domande fino al 15 gennaio bonifici 0,3 mld nuovi beneficiari con domanda bonifici bonifici =100.000 percettori

Sulla Stampa «Ciò che conta è garantire alle imprese la prosecuzione della cassa integrazione gratuita, senza costi aggiuntivi. Se sarà necessario prorogare il blocco, ci occuperemo di garantirla». Lo ha detto in una intervista alla Stampa il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli.

Foto: ALESSANDRO SERRANO'

Foto: Il nuovo decreto ristori dovrà risarcire tutte le attività penalizzate dall'emergenza Covid

SCENARIO PMI

7 articoli

La Lente

Livolsi: spingere il risparmio verso le Pmi in difficoltà

Marco Sabella

Le aziende italiane continuano ad avere problemi di capitale di rischio e sono esposte alla scalata da parte della concorrenza estera, oltre a non potere investire a sufficienza in crescita e innovazione. Un'azienda su sei ha problemi di equity. «È necessario agevolare e spingere gli italiani a indirizzare 170 miliardi, il 10% dei 1.700 miliardi di liquidità che tengono sui propri conti correnti, nel capitale di rischio delle aziende». Queste le conclusioni di uno studio del gruppo di consulenza aziendale e finanziaria Livolsi & Partners. Secondo i dati della ricerca, su un campione rappresentato da una quarantina di aziende con fatturato dai dieci ai 900 milioni annui, il 17% dichiara di avere problemi di patrimonio netto, il 20% di liquidità e il 33% di riduzione importante di fatturato.

«Le nostre aziende - spiega Ubaldo Livolsi, presidente della società già ceo di Fininvest - hanno problemi di capitale, non possono investire in crescita, innovazione e in manager capaci. Bisognerebbe incentivare i privati a investire nel capitale delle imprese, delle **Pmi** e più in generale delle non quotate, magari attraverso fondi dedicati di importo dai 100 ai 200 milioni di euro. Esistono già strumenti nuovi in questo senso, come i Pir (Piani individuali di risparmio), ma questi prodotti si rivolgono ancora soprattutto a società quotate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

innovazione

Con la realtà aumentata volano i conti della Zato

Del Barba

L'azienda di Prevalle che costruisce macchinari per la rottamazione utilizza una piattaforma di manutenzione predittiva implementata dalla start up Vedrai. a pagina 8

Non è un affare d'esclusiva pertinenza dei settori più avanzati del terziario. L'intelligenza artificiale - con le sue crescenti applicazioni pratiche - può dare una mano anche al manifatturiero, risolvendo problemi concreti e generando al contempo una leva su cui far forza per sviluppare la produttività e la propria presenza sui mercati internazionali, a prescindere dalla stazza.

È il caso, in pieno stile open innovation, delle due soluzioni create dalla start up milanese Vedrai fondata dal 25enne di Soncino Michele Grazioli e adottate da Zato, Pmi di Prevalle (20 milioni di fatturato nel 2019) attiva nel territorio bresciano dal 1999 che realizza impianti e macchinari per il riciclo e il recupero di metalli ferrosi e non ferrosi. I due partner hanno sviluppato una serie di sensori da applicare ai macchinari che dialogano con un algoritmo predittivo brevettato consentendo di evitare le (non così infrequenti) interruzioni di lavorazione dovute a eventuali danni provocati dalle fasi di rottamazione e compattamento dei rottami di automobili, elettrodomestici e di tutte le altre tipologie di materiali derivanti dalla raccolta dei cosiddetti ingombranti. Spiega l'ad di Zato, Alessandra Bresciani: «Questi macchinari quando incontrano pezzi molto ingombranti da rottamare possono subire dei danni portando al blocco macchina: in questi casi, la manutenzione e la riparazione deve essere fatta necessariamente in loco con pezzi specifici e addetti specializzati. Dato che i nostri clienti sono internazionali, questi macchinari si trovano in tutto il mondo e un intervento manutentivo può avere, oltre che un considerevole costo, impatti negativi anche sulla produttività del cliente, costretto a interrompere temporaneamente il lavoro per la manutenzione». Grazie a un software per la realtà aumentata, i tecnici Zato posso così intervenire da remoto e guidare i propri clienti nella manutenzione ordinaria in qualunque momento e, soprattutto, prevedere gli interventi straordinari mandando in loco un tecnico specializzato con il pezzo da sostituire prima che questo si rompa e porti al blocco produttivo. Oltre al tele-monitoring e alla predictive maintenance, tuttavia, la collaborazione con Vedrai ha portato all'implementazione di una seconda, conseguente soluzione, utile alla programmazione strategica e alle attività di risk management: analizzando dal 2018 a oggi la crescente mole di dati proveniente dai macchinari connessi, l'algoritmo è ora in grado di disegnare i probabili scenari futuri del mercato in cui opera Zato, tagliando sensibilmente il time-to-market: «Siamo così riusciti a optare per mirate scelte strategiche di investimento, tra cui la decisione di pre-produrre semilavorati e piattaforme dei nostri macchinari ancor prima che l'effettiva commessa arrivasse - commenta Bresciani -. Questo ha permesso di anticipare le richieste di mercato, aumentando così fatturato e marginalità, raddoppiata il primo anno e cresciuta del 40% nel 2019».

Un doppio aiuto insomma, soprattutto in un momento complicato come questo, caratterizzato da un lato dalle ovvie difficoltà negli spostamenti provocate dall'emergenza sanitaria e dalle misure di sicurezza adottate dai singoli Paesi e, dall'altro, da un contesto economico dominato sempre più dall'incertezza e dall'imprevedibilità delle fluttuazioni della domanda globale.

mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+40

Per cento

La crescita dell'Ebitda registrata da Zato nel corso del 2019 grazie all'introduzione delle tecnologie predittive sviluppate

da Vedrai

Foto:

Settore L'azienda di Prevalle realizza macchinari per la rottamazione di auto ed elettrodomestici

INNOVAZIONE

Dalla corsa al digitale l'assist per Gellify

Addetti triplicati e boom di ricavi per la piattaforma B2B di servizi hi tech

Commesse per mezzo milione di euro a inizio 2020. Dieci volte tanto ora. L'impennata degli ordini offre una buona sintesi del percorso di crescita di Gellify, piattaforma B2B di servizi digitali in grado di realizzare lo scorso anno i migliori risultati della propria storia. Con ricavi balzati da 6,5 a dieci milioni e addetti quasi triplicati a quota 115, anche grazie all'apertura di nuove sedi in Spagna e Medio Oriente.

«Ogni anno vediamo un nuovo record - spiega il fondatore Fabio Nalucci - e anche il 2021 è impostato in questa direzione. Oltre alle commesse già definite abbiamo trattative avanzate per altri cinque milioni di euro: di fatto già a bocce ferme siamo in grado di replicare i ricavi 2020. E infatti in parallelo abbiamo un target di crescita del personale che dovrebbe portarci a 150 unità». La stima di massima per l'azienda emiliana, nata nel 2017, è infatti quella di impegnare una risorsa per ogni 100mila euro di ricavi, il che proietta per il 2021 un target nell'ordine dei 15 milioni di euro.

Business diretto legato alle commesse nei percorsi di digitalizzazione delle aziende, che si aggiunge all'altra attività di Gellify, quella di hub di investimenti per start-up del mondo digitale.

Attività frenetica, che porta ad avere al momento 28 aziende in portafoglio, con una partecipazione che in media vale il 16% delle quote. Realtà che nel complesso fatturano 65 milioni di euro (45 nel 2019), con 550 addetti, anche in questo caso in forte crescita rispetto ai 400 dell'anno precedente.

«Entro il primo trimestre - spiega Nalucci - abbiamo in cantiere un'altra decina di operazioni, puntando sempre sul mondo digitale. Quello che in un certo senso è stato "accelerato" dal Covid, dimostrando alle aziende la necessità di procedere senza indugio in questa direzione. Pensando non solo a tematiche complesse ma anche ad attività in apparenza banali, come la firma elettronica, le procedure di vendita senza brochure cartacee, la gestione dei processi senza documenti scritti. Le aziende più innovative sanno che il vantaggio competitivo si può costruire anche ora, in questa fase di difficoltà. E la domanda che arriva dal mercato, sia da grandi aziende che da **Pmi**, ci conferma la solidità di questo trend».

Investimenti di Gellify che proseguiranno anche grazie alla messa a terra del nuovo fondo chiuso realizzato insieme ad Azimut, risorse pari a 65 milioni di euro da impegnare in nuove operazioni per start-up che operano nell'ambito di Industria 4.0, intelligenza artificiale, internet of things, blockchain e cyber security.

«Sono molte le aziende che si vengono a proporre da noi - spiega - e in generale il nostro obiettivo è quello di arrivare ad un portafoglio massimo di 80 realtà, picco da cui gradualmente inizieremo a scendere con operazioni di disinvestimento». Finora le "exit" sono state tre (altre due verranno annunciate a breve) e tenendo conto del periodo limitato dell'investimento il tasso di rendimento è stato pari al 400%.

«Onestamente non mi aspetto di poterlo replicare in futuro come standard - aggiunge Nalucci - anche se guardando al valore netto degli asset siamo mediamente a più del doppio rispetto al valore dell'investimento. Confermando questo valore in prospettiva saremmo i più performanti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE / FINANZA PER LE PMI

Kitt, 25 milioni per i campioni Ict

Consolidare per rafforzare l'iper-frammentata industria italiana dell'Ict: è questo l'obiettivo di KITT, il veicolo di investimento frutto dell'accordo tra KYMA, il nuovo fondo dedicato alla trasformazione digitale delle **PMI** italiane, Andrea Rangone (Presidente e co-fondatore di Digital 360 e ordinario di Digital Business presso il Politecnico di Milano) e Stefano Mainetti (fondatore delle società Webscience e doDigital nonché Executive Advisor del PoliHub). Ad oggi, KITT ha già individuato una serie di società tra le migliori nel settore con le quali iniziare i progetti di aggregazione: All'atto del primo investimento sarà costituito il veicolo KITT, con risorse che si ipotizza possano arrivare fino a 25 milioni erogate direttamente da KYMA e dai suoi investitori cui darà possibilità di coinvestimento diretto.

È L'INVESTIMENTO IN EQUITY RACCOLTO L'ANNO SCORSO DALLE PIATTAFORME ITALIANE Crowdfunding oltre 100 milioni

Attività in forte crescita rispetto al 2019 Finanziate 159 campagne. Ai progetti immobiliari sono andati quasi 30 mln
Stefania Peveraro

Le piattaforme italiane di equity crowdfunding hanno registrato un boom di raccolta nel 2020: 103 milioni di euro spalmati su 159 campagne rispetto ai 65 milioni del 2019 su 139 campagne. Nel dettaglio, 29,3 milioni riguardano 19 campagne relative a progetti immobiliari (dai 16,5 milioni del 2019 per 15 campagne), mentre i restanti 74 milioni riguardano 140 campagne condotte da startup e **pmi** non immobiliari. Il dato è stato pubblicato dal portale specializzato CrowdfundingBuzz. Il boom vero e proprio si è registrato nell'ultimo trimestre dell'anno con una raccolta di 47 milioni e 61 campagne finanziate. In particolare, il mese più caldo è stato dicembre, quando sono state chiuse 36 campagne per 27,7 milioni complessivi. Nel 2020 inoltre sono state 33 le campagne che hanno raccolto più di 1 milione di euro contro le 22 del 2019. La raccolta media è cresciuta da 1,4 milioni a 1,9 milioni. Le due operazioni più importanti hanno riguardato due veicoli di investimento: Fin-Novia e Red Fish LongTerm Capital. La prima è una newco creata per convogliare capitale di privati nell'investimento in un bond convertendo di e-Novia, una fabbrica di startup. Fin-novia ha raccolto 7,15 milioni soprattutto grazie alla partecipazione dei clienti di Intesa Sanpaolo Private Banking. Quanto a Red Fish LongTerm Capital, la holding di partecipazioni (che investe in **pmi** con ebitda inferiore a 10 milioni di euro) ha raccolto 6,17 milioni su Opstart. In totale le holding di investimento hanno raccolto capitali sulle piattaforme di equity crowdfunding nel 2020 per un totale di 23,7 milioni (contro i 3,5 milioni del 2019) in 12 campagne (contro le cinque dell'anno precedente); la raccolta media è passata da 700 mila a 1,97 milioni di euro. Le prime sette piattaforme, cioè quelle che dal lancio hanno raccolto almeno 10 milioni, nel 2020 hanno rappresentato il 95% dell'intera raccolta. Le prime tre piattaforme per raccolta sono state Opstart (22 milioni), Crowdfundme (15 milioni) e Backtework (14 milioni). Complessivamente dal rispettivo lancio le piattaforme che hanno raccolto di più sono invece Mamacrowd (41 milioni e 87 campagne di successo), Crowdfundme (37 milioni e 97 campagne) e Opstart (31,7 milioni e 79 campagne). (riproduzione riservata)

LE CAMPAGNE FINANZIATE CON SUCESSO Totale 2021 2020 2019 2018 2017 2016 2015
2014 €1.308 €1.767 €4.363 €11.790 €36.113 €65.548 €1.330 Campagne finanziate Importo
raccolto Media Raccolta €103.069 0 20000 40000 60000 80000 100000 120000 140000
160000 180000 200000 220000 240000 GRAFICA MF-MILANO FINANZA Valori in migliaia di
euro Media N. Investitori €225.288

In G.U. il decreto che consente allo Sviluppo economico di finanziare le attività innovative **Anche il Mise investe nelle pmi**

Entrerà nel capitale di rischio e di debito. Budget: 500 mln
BRUNO PAGAMICI

Il ministero dello Sviluppo economico potrà partecipare con capitale di rischio e di debito nelle start-up e **Pmi** innovative che realizzino progetti di ricerca tecnologicamente avanzata. Gli interventi, ammissibili fino ad un massimo di 15 milioni di euro per ciascuna impresa, verranno finanziati attraverso il «Fondo per il trasferimento tecnologico e altre misure urgenti per la difesa ed il sostegno dell'innovazione», il quale potrà contare su una dotazione di 500 mln di euro per l'anno 2020. È quanto prevede il decreto 4 dicembre 2020 del MiSe (in Gazzetta Ufficiale n. 6 del 9 gennaio 2021), attuativo dell'art. 43 del decreto Rilancio (decreto legge n. 34/2020 convertito dalla legge 77/2020). Per la realizzazione degli interventi ad alto potenziale innovativo nelle predette start-up e **pmi**, il ministero si avvarrà dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (Enea). IL FONDO, con una dotazione di 500 mln per il 2020 - finanziato alla promozione di iniziative e investimenti utili alla valorizzazione e all'utilizzo dei risultati della ricerca presso le imprese operanti sul territorio nazionale, con particolare riferimento alle start-up innovative e alle **Pmi** innovative - ha l'obiettivo di favorire la collaborazione di soggetti pubblici e privati nella realizzazione di progetti di innovazione e spin-off. Le iniziative potranno prevedere lo svolgimento di attività di progettazione, coordinamento, promozione, stimolo alla ricerca e allo sviluppo attraverso l'offerta di soluzioni tecnologicamente avanzate, processi o prodotti innovativi, di consulenza tecnico-scientifica e formazione, nonché attività di supporto alla crescita delle start-up (art. 25 del dl 179/2012) e **pmi** (art. 4 del dl 3/2015) ad alto potenziale innovativo. Le «imprese target». Gli interventi sono rivolti a sostenere lo sviluppo di tecnologie strategiche per la competitività del Paese attraverso l'investimento nelle cosiddette «imprese target», le quali in particolare: a) costituiscono **pmi** innovative e con elevato potenziale di crescita, non quotate e operanti su tutto il territorio nazionale, ovvero start-up innovative, **Pmi** innovative, spin off e spin out di università, centri e istituti di ricerca sia pubblici sia privati, parchi scientifici e tecnologici; b) sono in via di costituzione o costituite da non più di 60 mesi e si trovano nella fase di avvio dell'attività imprenditoriale e, comunque, in un ambito di intervento pre-commerciale e pre-competitivo; c) operano o prevedono di operare in ambiti tecnologici di interesse strategico nazionale, con priorità per le tecnologie healthcare, l'information technology, il settore della green economy e il deep tech (additive manufacturing, nanotecnologie, nuovi materiali, robotica, intelligenza artificiale). LA PARTECIPAZIONE DEL MISE. Il Fondo potrà intervenire attraverso la partecipazione indiretta in capitale di rischio e di debito, anche di natura subordinata. In particolare, gli investimenti del Fondo per il trasferimento tecnologico possono assumere la forma di interventi in «equity» e «quasi equity», prestiti convertibili e strumenti finanziari di partecipazione, contratti e grant contenenti opzioni convertibili, in funzione delle caratteristiche e delle specifiche esigenze di finanziamento delle imprese target e dei progetti da sostenere. L'intervento in equity consiste nel conferimento di capitale in un'impresa, quale corrispettivo di una quota del capitale di rischio della stessa anche attraverso la sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi e strumenti rappresentativi di capitale (warrant). L'intervento in quasi equity consiste in un tipo di finanziamento che si colloca tra equity e debito e ha un rischio più elevato del debito di primo rango (senior) e un rischio inferiore rispetto al capitale primario (common equity), il cui

rendimento per colui che lo detiene si basa principalmente sui profitti o sulle perdite dell'impresa destinataria e che non è garantito in caso di cattivo andamento dell'impresa.

Le modalità di intervento del Fondo Il Fondo per il trasferimento tecnologico interviene per ciascuna impresa in misura non inferiore a 100.000 euro e non superiore a 1.500.000 euro. Gli investimenti del Fondo possono assumere la forma di interventi in equity e quasi equity, prestiti convertibili e strumenti finanziari di partecipazione, contratti e grant contenenti opzioni convertibili. Le imprese innovative, operanti su tutto il territorio nazionale, devono avere un elevato potenziale di crescita ed essere costituite da non più di 60 mesi (o in via di costituzione) e devono comunque trovarsi in un ambito di intervento pre-commerciale e pre-competitivo; non devono essere quotate.

Private equity

A Indaco Venture Partners Sgr, NB Aurora, Ambienta Sgr e The Carlyle Group il Premio Claudio Dematté

Aifi, inoltre, ha assegnato un Premio Speciale Turnaround e tre Menzioni Speciali; il private equity permette alle eccellenze italiane di internazionalizzarsi, creando dei leader
Annalisa Caccavale*

Quest'anno, forse più che in passato, la serata del Premio Claudio Dematté Private Equity of the Year®, realizzata da Aifi, con il supporto di EY, con la partecipazione di Corriere della Sera, Gruppo 24 Ore, SDA Bocconi e Borsa Italiana, e grazie a Intesa Sanpaolo, è stata molto sentita. Tutto, in questo anno ha assunto un colore particolare perché sono stati i 12 mesi più incredibili che, forse, tutti noi abbiamo mai vissuto. Nonostante questo, il private equity ha lavorato bene e tanto e i dati Pem, (vedi MondoInvestor di novembre 2020), e che vedono un terzo trimestre in crescita con 57 operazioni annunciate, ne sono la prova. Quest'anno le candidature arrivate in finale della XVII edizione del premio sono state 19, realizzate da 17 investitori. La giuria, che ha poi proclamato i vincitori è stata presieduta da Innocenzo Cipolletta, ed era composta da: Giampio Bracchi, Giovanni Brugnoli, Angelo Coletta, Stefano Firpo, Aldo Fumagalli, Marco Ginnasi, Gian Maria Gros-Pietro, Raffaele Jerusalmi, Sandra Lanzi, Stefano Lucchini, Daniele Manca, Andrea Moltrasio, Roberto Nicastro, Angelo Provasoli, Carlo Secchi, Andrea Sironi, Giuseppe Soda, Fabio Tamburini e Gianmario Verona. Nella categoria Early Stage il premio è stato assegnato a Indaco Venture Partners Sgr, per l'operazione AdmantX, provider mondiale di data analysis per contextual advertising e brand safety; nella categoria Expansion, invece, il vincitore è NB Aurora, per l'operazione Forgital, gruppo attivo nella produzione e lavorazione meccanica di anelli e altri componenti forgiati destinati principalmente ai mercati dell'Aerospace, Oil&Gas e Power Generation; il premio Buy Out è stato consegnato ad Ambienta Sgr, per l'operazione Safim, produttore di componenti critici che massimizzano sicurezza ed efficienza energetica nel funzionamento dei circuiti idraulici a bordo di mezzi pesanti; il premio Big Buy Out è andato a The Carlyle Group, per l'operazione Golden Goose, azienda leader nell'abbigliamento casual di lusso contemporaneo e accessori. Infine, è stato consegnato un Premio Speciale Sviluppo **PMI** ad Alto Partners Sgr; una Menzione Speciale Seed Capital a Digital Magics e Reale Group per l'operazione Moneymour, startup che abilita prestiti istantanei per acquisti online; una Menzione Speciale Sviluppo **PMI** a Friulia; una Menzione Speciale Infrastrutture ad Hat Sgr per l'operazione SIA, gruppo attivo nella progettazione, realizzazione e gestione di servizi tecnologici dedicati alle istituzioni finanziarie, Banche Centrali, imprese e pubbliche amministrazioni. Come ha dichiarato anche il Presidente Aifi, Innocenzo Cipolletta, in questi diciassette anni le 280 candidature hanno dimostrato come il mondo del private equity sia interessato alla eccellenza e infatti ha investito in beni e servizi industriali, medicale, Ict, moda e alimentare, per citarne alcuni. Tutte queste imprese contribuito alla crescita del nostro Paese attraverso un incremento dell'occupazione, complessivamente pari al 52%, registrato tra ingresso e uscita del fondo, il deposito di oltre 100 brevetti e la realizzazione, in un caso su due, di operazioni di finanza straordinaria. Il private capital può quindi dare un ottimo contributo per permettere alle eccellenze italiane di crescere, internazionalizzarsi e affermarsi come leader di mercato.

*Responsabile comunicazione Aifi Aifi (Associazione Italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt) è stata costituita nel maggio 1986 al fine di sviluppare, coordinare e rappresentare, in sede istituzionale, i soggetti attivi sul mercato italiano dell'investimento in

capitale di rischio. L'Associazione è un'organizzazione stabile di istituzioni finanziarie che stabilmente e professionalmente effettuano investimenti in aziende, sotto forma di capitale di rischio, attraverso l'assunzione, la gestione e lo smobilizzo di partecipazioni prevalentemente in società non quotate, con un attivo sviluppo delle aziende partecipate. Aifi riunisce oggi circa 130 operatori nella categoria di "associati", tra banche, finanziarie, società di gestione del risparmio e fondi internazionali e 120 soggetti nella categoria di "aderenti", tra i quali rientrano istituzioni, società di consulenza, studi legali